

Nuove Ricerche Umanistiche



CONVERGENZE DI FILOGIA

Un confronto fra metodi di ricerca

a cura di Francesca Bini, Linda Molli e Camilla Poloni

P S A
UNIVERSITY
PRESS

Convergenze di filologia : un confronto fra metodi di ricerca / a cura di Francesca Bini, Linda Molli e Camilla Poloni. - Pisa : Pisa university press, 2022. - (ILLA-Nuove ricerche umanistiche ; 7)

400 (23.)

I. Bini, Francesca <1989- > II. Molli, Linda III. Poloni, Camilla 1. Filologia - Metodologia - Confronto

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

Collana ILLA - Nuove Ricerche Umanistiche

Responsabile: Roberta Ferrari

Direzione: Maria Cristina Cabani, Enrico di Pastena, Paolo Liverani

Collana fondata da: Alberto Casadei, Marina Foschi, Mauro Tulli

Comitato Scientifico: Albert R. Ascoli (Univ. Berkeley, Ca.), Simone Beta (Univ. Siena), Pietro U. Dini (Univ. Pisa), Francesca Fedi (Univ. Pisa), Maria Letizia Gualandi (Univ. Pisa), Juliane House (Univ. Amburgo), Mario Labate (Univ. Firenze), Irmgard Männlein-Robert (Univ. Tübingen), Guido Mazzoni (Univ. Siena), Paolo Pontari (Univ. Pisa), Biancamaria Rizzardi (Univ. Pisa), Emanuele Zinato (Univ. Padova)



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

Volume realizzato con i contributi dell'Università di Pisa per iniziative scientifiche organizzate dai dottorandi (bando emanato con decreto rettorale n. 6312 del 23 gennaio 2020, integrato con decreto rettorale n. 12337 del 7 febbraio 2020; graduatoria emanata con decreto rettorale n. 31489 del 24 marzo 2020).

In copertina: Convergenze, di Lucrezia Angelozzi.

© Copyright 2022

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-638-5

layout grafico: 360grafica.it

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it

INDICE

<i>CONVERGENZE NONOSTANTE LA DISTANZA</i> <i>Paolo Liverani</i>	5
INTRODUZIONE <i>Francesca Bini, Linda Molli, Camilla Poloni</i>	7
PARTE PRIMA TEORIA STEMMATICA	11
<i>ELIMINATIO CODICUM DESCRIPTORUM</i> E RICONOSCIMENTO DI INTERVENTI <i>OPE INGENII</i> NELLE TRADIZIONI DEI TESTI GRECI <i>Michele Bandini</i>	13
IN DIALOGO CON MICHELE BANDINI <i>Margherita Fantoli, Marco Donato, Fatima El Matouni</i>	29
BIBLIOGRAFIA	45
PARTE SECONDA TRASMISSIONE INDIRETTA	49
OSSERVAZIONI SULLA TRADIZIONE INDIRETTA IN ALCUNI DISCORSI DI ISOCRATE: STOBEO <i>Maddalena Vallozza</i>	51
IN DIALOGO CON MADDALENA VALLOZZA <i>Marianna A. Nardi, Simone Corvasce, Albrecht Ziebuhr</i>	61
BIBLIOGRAFIA	75
PARTE TERZA LESSICOGRAFIA E CRITICA TESTUALE	81
INTARSI DI METODO: LO STUDIO LESSICALE DEL VERBO <i>REPORTARE</i> <i>Carmela Cioffi</i>	83

IN DIALOGO CON CARMELA CIOFFI <i>Luigi Di Raimo, Leonardo Galli, Diletta Vignola</i>	99
BIBLIOGRAFIA	113
PARTE QUARTA <i>TEXTGESCHICHTE E TEXTKRITIK</i>	117
L'INTERAZIONE FRA <i>TEXTGESCHICHTE</i> E <i>TEXTKRITIK</i> E LE SUE CONSEGUENZE PER UNA BUONA PRASSI ECDOTICA <i>Stefano Martinelli Tempesta</i>	119
IN DIALOGO CON STEFANO MARTINELLI TEMPESTA <i>Marta Fogagnolo, Andrea Beghini</i>	135
BIBLIOGRAFIA	147
<i>CONVERGENZE DI FILOLOGIA: PER UN PRIMO BILANCIO</i> <i>Mauro Tulli</i>	153
RINGRAZIAMENTI	157
INDICE DEI NOMI	159
ELENCO DEGLI AUTORI	165

PARTE QUARTA

TEXTGESCHICHTE E TEXTKRITIK



**L'INTERAZIONE FRA
TEXTGESCHICHTE E TEXTKRITIK
E LE SUE CONSEGUENZE
PER UNA BUONA PRASSI ECDOTICA***

Stefano Martinelli Tempesta

Abstract

This paper outlines the necessity of combining Textkritik and Textgeschichte for a complete philological survey. The combination of these two scientific perspectives allows greater results in the development of stemmatic hypotheses. This methodological approach is exemplified through two emblematic case studies: the issue of the lost Greek exemplar used by Francesco Filelfo for his translation of Plato's Euthyphron and the stemmatic reconstruction of Quintus Smirnaeus.

1. Tra Maas e Pasquali

Uno dei dibattiti più fecondi nella storia della filologia classica del Novecento è stato certamente quello tra Paul Maas e Giorgio Pasquali¹, di recente definito da Luciano Canfora con l'efficace etichetta di «guerra dei trent'anni», dal 1927, anno della pubblicazione delle 18 densissime pagine maasiane nella seconda edizione della *Einleitung* di Gercke e Norden, al 1960, quando, otto anni dopo l'uscita della seconda edizione della *Storia della tradizione e critica del testo* di Pasquali (1952), morto il 9 luglio dello stesso anno, apparve la quarta e ultima edizione della *Textkritik* di Maas². Non è questa la sede per passare in rassegna la ricca bibliografia che si è andata accumulando su questi due pilastri della filologia classica novecentesca, ma mi preme qui sottolineare la tendenza negli ultimi tempi a una certa polarizzazione interpretativa intorno alla

* In questo contributo propongo alcune riflessioni frutto della mia esperienza di studio sulla storia della trasmissione di testi greci e come editore critico. Si tratta di riflessioni non sistematiche, che non hanno nessuna pretesa di essere esaurienti. Per le medesime ragioni la bibliografia non aspira a essere completa e, anzi, sarà ridotta al minimo indispensabile.

¹ Per cui rimando a Bossina 2010: 257-258 con bibliografia.

² Si veda Canfora 2012: 7-16 con tutte le indicazioni bibliografiche.

figura di Paul Maas, inteso da un lato come un teorico astratto e affatto insensibile alla dimensione storica e concreta della trasmissione dei testi, nonché del tutto impermeabile alle critiche di Pasquali³, dall'altro come un filologo "integrale", il cui metodo è una sintesi di paleografia, codicologia, storia dei testi e critica testuale, nel solco della tradizione del suo maestro Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff; un Maas, insomma, più pasqualiano di Pasquali⁴.

Né l'una, né l'altra posizione riescono a convincermi: la prima perché, a mio avviso, non coglie fino in fondo le ragioni per le quali Maas fece di tutto per marcare una distinzione fra *Textkritik*, *Textgeschichte*, e *Palaeographie* (*Kodikologie*); la seconda perché cerca di fondere ciò che Maas ha fatto, appunto, di tutto per tenere diviso.

Maas e Pasquali, a mio avviso, partono dal medesimo presupposto della necessità di un metodo rigoroso e scientifico necessario per affrontare uno studio serio e fondato dei testi, ma mentre il secondo opta per una visione attenta alle specificità del molteplice del mondo reale nel suo divenire storico e concreto, sensibile, perciò, al *particolare*, il primo intende enucleare un metodo che consista in un insieme di norme di validità universale, quanto più possibile cristalline nel loro impianto logico⁵. Si potrebbe parlare di scienza storica nel caso di Pasquali e, in un certo senso, di *Naturwissenschaft*, nel caso di Maas, ma, a ben vedere, le regole maasiane hanno una coerenza di impianto semplicemente e puramente logica e, pertanto, di valore universale.

Secondo me, quello che è stato visto come l'ostinato rifiuto da parte di Maas della dimensione storica propugnata da Pasquali, è, in realtà, il

³ Questa è in sostanza la posizione di Bossina 2010 e di Canfora 2012.

⁴ Questa è la posizione di Giorgio Ziffer, finissimo traduttore della *Textkritik* maasiana in italiano: Maas 2017. Ziffer ha leggermente attenuato questa sua posizione nella prefazione alla seconda edizione della sua traduzione: Maas 2021². Del medesimo studioso, oltre alla segnalazione della scoperta dell'archivio Maas a Copenhagen (Ziffer 2020a) si vedano anche alcuni recenti contributi dai quali emerge la costante presenza in Maas del magistero wilamowitziano: Ziffer 2018, 2020b, 2020c e 2021a. Di grande interesse la pubblicazione – limitatamente al capitolo *Recentiores, non deteriores* – dell'abbozzo di recensione (mai pubblicata) di Maas presente fra le pagine postillate della propria copia personale della *Storia della tradizione*, oggi nella biblioteca privata di Michael Reeve (già segnalato da Lehnus 2012: 752): Ziffer 2021b. L'idea della figura scientifica di Maas come storico del testo "a tutto tondo" frutto della compenetrazione, nell'ordine, di paleografia greca, *Textkritik* e *Textgeschichte*, è anche il presupposto di un volume curato di recente da Laurent Calvié, di per sé utilissimo in quanto collettore, in traduzione francese, di pressoché tutta la produzione "teorica" maasiana, nonché di una ricchissima bibliografia, ma non sempre ineccepibile nelle traduzioni e, a mio avviso, non convincente nella sua interpretazione di fondo: cfr. Maas 2020.

⁵ Cfr. quanto ho osservato in Martinelli Tempesta 2014: 124-125.

risultato della necessità di tenere distinti gli ambiti dell'indagine quanto all'esposizione teorica delle norme proprie di ciascuno⁶. Senza un

⁶ È significativo, a mio parere, quanto accadde nel 1952 in occasione della pubblicazione della traduzione italiana della *Textkritik* patrocinata da Pasquali: questi propose a Maas di stampare in appendice una traduzione italiana dell'unica sua pagina dedicata sistematicamente alla storia dei testi, i *Schicksale der griechische Literatur in Byzanz*, apparsi la prima volta nel 1927 come complemento alla *Letteratura greca* di Bethe e Pohlenz nell'aggiornamento, gestito da Norden dopo la morte di Gercke, della *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, e poi aggiornati soltanto con qualche puntualizzazione nell'intervento di Maas al Sesto Congresso Internazionale di Studi Bizantini (1939), di cui fu pubblicato soltanto un riassunto (tradotto ora in francese e annotato in Maas 2020: 127-133). Maas rifiutò, avanzando la controproposta – che ebbe poi successo – di stampare la traduzione dei *Schicksale* come appendice alla *Storia della tradizione* di Pasquali. Le parole della lettera del primo gennaio 1952 con cui Maas risponde alla proposta di Pasquali sono molto chiare (Bossina 2010: 301-302): «Lieber Pasquali, Es wurde mich sehr freuen, wenn eine Übersetzung meiner „Schicksale der griech. Lit. in Byzanz“ in Italien erscheinen könnte, aber bitte *nicht* [sottolineato nel testo] in meiner „Textkritik“, von der alle Überlieferungsgeschichte grundsätzlich ausgeschlossen ist, schon weil ich von der lateinischen Literatur nichts weiss. Warum nicht als Anhang zu Ihrer [sottolineato nel testo] *Storia della tradizione?* [...]» («Caro Pasquali, mi farebbe molto piacere se potesse uscire in Italia una traduzione dei miei “Schicksale der griech. Lit. in Byzanz”, ma per cortesia *non* nella mia “Textkritik”, da cui è fondamentalmente esclusa ogni storia della tradizione, innanzitutto perché io non so nulla di quella della letteratura latina. Perché non come appendice alla Sua “Storia della tradizione”? [...]» trad. di Luciano Bossina). Su tutta la vicenda cfr. Bossina (2010: 284-287), il quale ha senz'altro ragione a leggere la spiegazione apparentemente paradossale fornita da Maas per l'esclusione dalla sua *Textkritik* della *Überlieferungsgeschichte*, ossia il non sapere nulla della storia della tradizione della letteratura latina, come un modo per «chiudere la partita con l'alleanza Pasquali/Dain, che in buona parte s'era appunto fondata [...] proprio sulla valorizzazione della *tradizione latina* come deposito particolarmente favorevole di testi a trasmissione non monolineare». È vero che la tradizione dei testi latini è più complessa di quella dei testi greci, sia per le circostanze storiche della sua conservazione sia per la qualità e la quantità dei materiali conservati, ma questo non significa che non sia possibile applicare il metodo, pur con i dovuti aggiustamenti e accorgimenti: si veda la recente messa a punto di Chiesa 2019. A mio parere Maas sta dicendo – nel suo consueto modo estremamente sintetico – che il discorso teorico e di portata generale sulla *Textkritik* poteva e, anzi, doveva prescindere dalla storia della tradizione, altrimenti, se la prospettiva fosse stata *überlieferungsgeschichtlich*, non avrebbe potuto fare a meno di considerare – come giustamente aveva fatto Pasquali – le peculiarità della trasmissione della lettura greca e di quella latina; ma questo lo avrebbe condotto a considerare i singoli casi, impedendogli di formulare i principi generali in base a modelli “astratti”. In questo senso, a mio parere, bisogna intendere ciò che Maas chiama caso tipico rispetto ai casi meno tipici o addirittura atipici. Non si tratta di casi più o meno frequenti o addirittura infrequenti (nella prospettiva maasiana mi sembra che ciò sia affatto indifferente), ma piuttosto di modelli che consentono di enucleare le regole. Bisognerebbe, quindi, modificare un poco la prospettiva con cui si è vista la dialettica Maas = teorico delle regole/Pasquali = esegeta delle eccezioni (su questo aspetto si veda Bossina 2010: 266-268). Non sorprende che nel prezioso *Register*, che Maas approntò per la quarta edizione del-

metodo frutto di un insieme coerente di norme che fungano da punto di riferimento, il rischio è il trionfo, non tanto della soggettività dei punti di vista nelle scelte – che non viene e non deve venire mai meno in un sano atteggiamento metodico e critico –, quanto piuttosto dell'arbitrio (Orlandi 2008). Del resto, se è certamente vero che Pasquali con la sua *Storia della tradizione e critica del testo*, dove la storia viene significativamente prima della critica del testo, ci ha mostrato come il metodo elaborato in teoria, quando viene applicato ai casi concreti, deve fare i conti con tutta una serie di variabili dettate dalle circostanze concrete proprie della dinamica di trasmissione dei testi, non si può, tuttavia, negare che in ogni pagina del capolavoro pasqualiano le regole del metodo sono presupposte, anche quando vengono aggiustate o addirittura dimostrate inefficaci⁷. Quando Michael Reeve, con un'espressione forse un po' paradossale, afferma che «il metodo di Pasquali» è «quello del Maas, ma adoperato in una maniera cauta e ben informata», e che «tra il metodo del Maas e la mancanza di qualsiasi metodo tertium non datur», penso che colga sostanzialmente nel segno (Reeve 2011: 49).

Se alla “guerra dei trent'anni” tra Maas e Pasquali si affianca il contributo della cosiddetta *critique française*, tanto bistrattata da principio⁸, ma poi molto rivalutata da Pasquali, con la sua recensione al volume di Alphonse Dain, *Les manuscrits* (1964 [1949])⁹, si comprende appieno

la *Textkritik* (Leipzig, Teubner 1960), la parola *Überlieferungsgeschichte* compaia una volta soltanto e rimandi al passo della prefazione alla seconda edizione nel quale Maas prende le distanze dalle ricerche esposte nella *Storia della tradizione* di Pasquali, «che si muovono perlopiù in campi strettamente affini ma che sono esclusi dalla mia trattazione, quello della storia della tradizione di singoli testi e quello della tradizione contaminata (*dem der speziellen Überlieferungsgeschichte und dem der kontaminierte*), non districabile metodicamente» (trad. di Giorgio Ziffer in Maas 2017=2021²: 3).

⁷ E in fondo anche per il maestro di Maas, Ulrich von Wilamowitz Moellendorff, in quel mirabile compendio di critica testuale rappresentato dalle ultime pagine della sua *Geschichte der Philologie*, quando parla dell'importante apporto delle scoperte dei papiri alla critica del testo, la storia della tradizione – dalla quale per lui, si badi, non si può assolutamente prescindere – si è aggiunta alla *recensio* e all'*emendatio* (Wilamowitz-Moellendorff 1967: 145; «Aber die Textgeschichte, die zu Recensio und Emendatio *hinzugetreten ist* [corsivo mio], bedeutet noch mehr», Id. 1998 [1921]: 76); essa, dunque, benché ci fornisca elementi dei quali non possiamo non tenere conto nella valutazione critica del testo, è qualche cosa di distinto da *recensio* ed *emendatio*.

⁸ Tutti ricordano il giudizio severissimo (per la verità in gran parte fondato) espresso da Pasquali nella *Storia della tradizione* sulle edizioni della *Collection Budé*, tra le quali spiccavano soltanto poche illustri eccezioni, come l'Aristofane di Coulon e il Giuliano di Cumont e Bidez: Pasquali 1952 [= 1934]: 269-270 n. 2, 295 n. 2 (contro l'Isocrate di Mathieu e Brémond).

⁹ Significativamente confluita tra le appendici della seconda edizione della *Storia della tradizione*. Su tutto ciò rinvio alla lucidissima analisi di Canfora 2012: 16-22. In tale

eliminare la virgola

quali siano stati i frutti migliori che questo dibattito ha prodotto nella filologia del secondo Novecento¹⁰: si pensi all'evidente impronta che, nonostante l'ingeneroso trattamento che Pasquali subì da parte dei Lincei dopo la caduta del Fascismo e la soppressione dell'Accademia d'Italia (Simoncelli 2009), il grande maestro impresso soprattutto all'impresa dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini, inaugurata negli anni Trenta del Novecento e, per quanto con ritmi molto lenti, viva ancora oggi. Questa impresa ha dato veri e propri capolavori di ecdotica come, fra gli altri, il Teocrito di Gallavotti o il Tucidide di Alberti¹¹. Oppure si considerino i fondamentali contributi di Jean Irigoien (1952; 1997; 2003), a partire dagli anni Cinquanta; oppure ancora quelli della scuola tedesca gravitante intorno al grande progetto aristotelico promosso da Paul Moraux, dal quale scaturì quel modello di studio della storia della tradizione di un testo, inteso come *kulturgeschichtlicher Beitrag*, frutto dell'interazione tra stemmatica, storia del testo e paleografia, che è la monografia di Dieter Harlfinger (1971) sulla trasmissione del *De lineis insecabilibus* pseudo-aristotelico, apparsa agli inizi degli anni Settanta. A tutta prima questi studi sembrano piuttosto in linea con Pasquali e con la *critique française*, ma, a ben guardare, nessuno di essi può fare a meno delle regole di Maas. I principi della stemmatica sono quelli e non possono essere che quelli¹²: da quei principi si parte anche nei casi in cui essi si dimostra-

contesto vale la pena di non dimenticare la figura di Paul Collomp, sulla quale rinvio all'intelligente saggio di Raffaele Tondini: 2019.

¹⁰ Non priva di interesse, a questo proposito, la struttura del *Traité d'histoire et de critique des textes grecs* di van Groningen, apparsa poco più di una decina di anni dopo la seconda edizione della *Storia della tradizione* e tre anni dopo l'ultima edizione della *Textkritik*: storia dei testi, critica testuale (al cui interno viene trattata la classificazione "stemmatica" dei testimoni), e prassi ecdotica sono trattate all'interno del medesimo volume, ma sono tenute ben distinte nell'esposizione dei principi e dei problemi propri di ciascuna. Non a caso i punti di riferimento dell'autore sono il *Manuel* di Havet 1911, la *Kritik und Hermeneutik* di Birt 1913, il volume di Dain, *Les manuscrits* (1964 [1949]), la *Textkritik* di Maas, la *Storia della tradizione* di Pasquali, nonché i due preziosi tomi introduttivi sulla *Geschichte der Textüberlieferung des antiken und mittelalterlichen Literatur* (Bodmer/Hunger/Stegmüller/Erbse/Imhof/Buchner/Beck 1961), che ben rappresenta il frutto delle discussioni di quegli anni in una prospettiva interdisciplinare: cfr. Groningen 1963: 4-5.

¹¹ Per un quadro di insieme si vedano ora tutti i contributi contenuti nel fascicolo 41 della serie terza (2020) del «Bollettino dei classici», che contiene gli atti del Convegno intitolato *Accademia Nazionale dei Lincei e filologia greco-latina: il contributo del Comitato Classici*, a cura di Guglielmo Cavallo.

¹² Naturalmente si tratta di principi non esenti da problemi anche teorici: basti qui il rinvio al monumentale commento "teoretico" alla *Textkritik* di Montanari 2003, con le utili riflessioni di Chiesa 2004. E, naturalmente, con la *Textkritik* nella sua quarta e ultima edizione (con tutte le sue stratificazioni) e con la *Storia della tradizione e critica del testo* nella sua seconda edizione (con le sue appendici) non si esaurisce il problema

no inefficaci e si rivela necessario il ricorso ad altri strumenti, più propri della storia del testo o degli aspetti materiali della sua trasmissione.

Quello che resta dei fecondi dibattiti della prima metà del Novecento e degli sviluppi di discipline quali la paleografia e la codicologia soprattutto nel secondo Novecento è, a mio avviso, questo importante insegnamento: non è più possibile oggi fare buona filologia senza una proficua e intelligente interazione fra *Textgeschichte* – nel suo senso più ampio – e *Textkritik*, pur riconoscendo che ciascuna di esse ha caratteristiche e metodi che sono loro propri. Tutto ciò ha, naturalmente, conseguenze importanti anche sulla tecnica ecdotica: benché non si possa dire in ogni caso che un abile ricostruttore di storie di testi sia automaticamente un buon editore critico e viceversa, è pur vero che le edizioni critiche migliori e più durature sono quelle che nascono dalla proficua interazione tra un'esauriente ricostruzione della storia del testo e il buon uso delle armi tipiche del critico testuale, quali il senso della lingua e dello stile.

2. Che cosa dobbiamo intendere per *Textgeschichte* e *Textkritik*?

In estrema sintesi per *Textgeschichte* si deve intendere ricostruzione delle vicende storiche dei testi mediante le testimonianze superstiti:

1. i libri e frammenti di libri che devono essere interrogati non solo quanto al testo – e al tipo di testo – che trasmettono, ma anche nei loro aspetti materiali, che non di rado sono strettamente connessi proprio alla tipologia testuale;
2. le testimonianze indirette, con tutte le peculiarità che le caratterizzano, imprescindibili per coloro che ne vogliono dare una valutazione fondata, non senza ricordare che anch'esse sono soggette a una tradizione manoscritta con i relativi problemi di costituzione del testo¹³;
3. una conoscenza della teoria e della prassi filologica nella sua dimensione storica, che consente di valutare con maggiore con-

della realizzazione di manuali utili non soltanto per l'elaborazione di metodo efficace scientificamente, ma anche per scopi didattici. Di qui il fiorire – fortunatamente ancora in corso, a testimonianza della vivacità del dibattito sul metodo – di una letteratura manualistica sulla critica testuale, non soltanto da parte di filologi classici, ma anche da parte di medievisti, di filologi romani, di italianisti ecc. La bibliografia è molto ampia e impossibile da menzionare in questa sede. Mi limito a dire che, secondo me, una delle esposizioni più equilibrate e chiare – una felice sintesi tra esigenze scientifiche e didattiche – è quella di Chiesa 2012. Si veda anche Chiesa 2020a.

¹³ Un assai peculiare tipo di testimonianza indiretta è rappresentata dalle traduzioni, sulle quali, tuttavia, non mi è possibile qui indugiare.

sapevolezza l'apporto delle varie epoche alla circolazione, alla lettura e alla conseguente "trasformazione" dei testi¹⁴.

Per *Textkritik* si deve, d'altro canto, intendere l'insieme delle tecniche che consentono di ricostruire il testo nella sua forma più vicina possibile all'originale¹⁵. I suoi peculiari strumenti sono:

1. la stemmatica, i cui scopi principali sono: una recensio dei testimoni superstiti che consenta (1A) l'eliminazione dei testimoni inutili ai fini della *constitutio textus*; (1B) il disegno di uno stemma che rappresenti le parentele tra i testimoni e fornisca criteri "oggettivi" nella scelta tra le lezioni dei testimoni primari;
2. la critica del testo vera e propria, e cioè l'elaborazione di criteri che consentano di operare le scelte tra varianti equipollenti dal punto di vista stemmatico (*selectio*) e di emendare il testo laddove quello cui si arriva mediante la ricostruzione stemmatica sia palesemente corrotto (*emendatio*).

Prima di passare ad alcuni esempi che mostrino i risultati di una efficace interazione fra *Textkritik* e *Textgeschichte*, sono necessarie alcune precisazioni metodologiche. Sono, anzitutto, ben note le due cause che perturbano e spesso compromettono il funzionamento del metodo stemmatico, l'utilizzo di più di un modello da parte del copista (contaminazione) e l'eventualità che egli non si discosti in nulla dal proprio modello (assenza di innovazione). La pratica insegna che il secondo presupposto (presenza di innovazione) è assai probabile – sia nella forma di corrotte involontarie che in quella di modifiche consapevoli –, mentre il primo (assenza di contaminazione) si verifica in casi tutto sommato rari. Tuttavia, soprattutto nei rami bassi della tradizione, dove i fenomeni di contaminazione sono maggiormente visibili e se ne riesce non di rado a cogliere la direzione, la contaminazione è spesso curabile, mentre, man mano che si procede a ritroso e il materiale conservato è via via minore rispetto a quanto è andato perduto, i fenomeni non sono più visibili nel loro svilupparsi e se ne percepisce soltanto il risultato, con la conseguenza che le relazioni stemmatiche risultano totalmente oscurate: è quella che Pasquali chiama «contaminazione totale pretradizionale»¹⁶. Per queste

¹⁴ Su questo aspetto si veda il contributo di Michele Bandini in questo stesso volume.

¹⁵ Va da sé che il grado di "vicinanza" raggiungibile può talvolta essere molto lontano dall'originale e in alcuni casi, come p. es. quello dei poemi omerici, è problematico il concetto stesso di "testo originale".

¹⁶ Pasquali 1952 [= 1934]: 146. Sui problemi nella gestione della contaminazione mi si consenta il rinvio a Martinelli Tempesta 2014.

fasi più antiche la stemmatica in quanto strumento di ricostruzione della parentela tra manoscritti non ha più alcuna efficacia e deve lasciare il campo agli strumenti della storia del testo. In questi casi è ancora possibile parlare di relazioni di parentela e di “archetipo” (nel caso si tratti di un passo corrotto in tutti i testimoni), ma soltanto in relazione a singoli passi e a singole lezioni del testo, non più in relazione ai libri che lo veicolano.

Ovviamente la stemmatica è una sorta di rivoltella caricata a salve anche quando abbiamo a che fare con alcune tipologie testuali facilmente soggette a mutamenti recensionali dettati dall’uso, le cosiddette tipologie testuali “fluide”, nelle quali addirittura in certi casi ogni manoscritto rappresenta una rielaborazione con una propria identità¹⁷. Anche in questi casi, tuttavia, per concludere che la stemmatica non funziona si deve provare ad applicarla. Inoltre per alcune tipologie di testi è possibile comunque stabilire parentele e stemmi in certo qual modo trascurando il testo – fluido appunto – e concentrandosi su elementi paratestuali che sono meno soggetti a mutamenti consapevoli, come ha mostrato di recente Fabio Acerbi nel caso dei paratesti diagrammatici nei manoscritti dell’*Introductio arithmetica* di Nicomaco di Gerasa (Acerbi 2020). Si tratta di una applicazione innovativa del principio di *Kodikologischen Stemmatis* introdotto da Otto Kresten, discusso da Martin Sicherl e da Guglielmo Cavallo, il quale ha introdotto il felice termine di «filologia materiale»¹⁸.

Un’ultima considerazione a proposito dello stemma: qual è lo scopo effettivo dello *stemma codicum*? Se lo scopo primario fosse soltanto quello di rappresentare schematicamente la parentela tra i testimoni, in modo da

¹⁷ Questo tipo di problema è entrato soltanto di recente nella letteratura manualistica: cfr. Reynolds/Wilson (2013: 235-238).

¹⁸ Cfr. Kresten (1969: 153-155); Sicherl (1991); Cavallo (1999). L’importanza della filologia materiale difficilmente potrà essere sopravvalutata ed è anzi una delle armi più affilate contro i limiti del metodo stemmatico, ma ci tengo a prendere le distanze da certe posizioni estreme della cosiddetta *New Philology*, soprattutto quanto a una rinuncia ad ogni tentativo di filologia ricostruttiva anche per quei testi – soprattutto a tradizione numerosa e scoraggiante – per i quali essa è in realtà praticabile. L’attenzione sul (e l’edizione del) singolo manoscritto può avere un senso per testi ad alto tasso di fluidità, ma estendere questo tipo di approccio ad ogni tipologia di tradizione rischia di essere un’operazione di comodo e, insomma, pseudo-scientifica. Prendo anche le distanze da alcune tendenze della stemmatica (o più precisamente “stemmatologia”) troppo asservite ai vantaggi della tecnologia (cfr., da ultimo, Roelli 2020: 208-356) nella fattispecie dalla cosiddetta “cladistica”, che serve a poco per stabilire i rapporti genealogici, soprattutto perché fornisce stemmi (i cosiddetti alberi filogenetici) privi di “orientamento” e non distingue tra convergenze poligenetiche e convergenze in errore significativo (o meglio in innovazione significativa), le uniche ad avere valore stemmatico. Un’ampia e informata panoramica sulle tendenze recenti degli studi sulle tradizioni manoscritte in prospettiva comparatistica si trova in Bausi 2015.

avere un criterio “oggettivo” per scegliere tra le lezioni senza valutarle di per sé, è evidente che sarebbe di qualche utilità tracciarlo soltanto nei casi – assai rari – di tradizione meccanica, sempre chiusa e preferibilmente tripartita. A mio avviso, tuttavia, lo stemma dovrebbe avere anche una seconda e non meno importante funzione¹⁹: esso dovrebbe, cioè, rappresentare sinteticamente e con immediatezza visiva il quadro complessivo delle relazioni di parentela di tutti i manoscritti superstiti (compresi i *descripti eliminandi*). Si tratta sempre di una schematizzazione sintetica che non è mai in grado di rappresentare esattamente ciò che è accaduto realmente, ma soltanto ciò che è visibile e ricostruibile in base ai testimoni superstiti. Dei testimoni perduti si può soltanto intuire parzialmente l'esistenza, con un *caveat* importante, però: man mano che si procede verso i piani alti dello stemma, gli snodi che rappresentano modelli perduti non corrisponderanno necessariamente a singoli manoscritti, ma a insiemi di lezioni comuni²⁰, che potrebbero corrispondere anche a più di un manoscritto perduto. Nei rami bassi, dove molto di ciò che è esistito si è conservato, è più facile, invece, che questi snodi corrispondano a singoli codici. Ciò che mi preme qui sottolineare è strettamente in relazione con il tema che mi sono proposto di affrontare in questa sede: facendo interagire la ricostruzione puramente stemmatica con quanto si ricava dalla storia dei testi, dalla storia dei manufatti, dalla paleografia, dalla codicologia, dalla prosopografia, è possibile fare in modo che lo stemma “ipotetico” ricostruibile in base alle lezioni dei manoscritti superstiti si avvicini in certa misura a quello reale. Questo si dovrebbe proporre il filologo quando si accinge a studiare la tradizione di un testo per poi produrne un'edizione critica: fare in modo che lo stemma ipotetico si avvicini il più possibile a quello reale. Lo stemma, dunque, deve a mio avviso avere una doppia funzione: una storico-testuale e una più tecnicamente ecdotica.

A illustrazione delle riflessioni sin qui proposte, vediamo un paio di esempi concreti nei quali i dati ricavabili dalle collazioni, se valutati in una prospettiva puramente stemmatica consentono conclusioni diverse – talora contraddittorie –, ma, se considerati in una prospettiva storica, che tenga conto delle concrete circostanze della trasmissione, come si possono ricostruire grazie a quanto ricaviamo dallo studio materiale dei manoscritti (paleografia e codicologia) e dallo studio prosopografico dei personaggi direttamente coinvolti nelle dinamiche di trasmissione, allora possono produrre risultati coerenti e univoci. Prenderò in considerazione, fra i molti possibili, due esempi dei quali mi sono già occupato in altra sede²¹.

¹⁹ Si vedano le considerazioni di Chiesa 2020a: 75-79 e 2020b: 37-42.

²⁰ È definizione di Fabio Acerbi *per litteras*.

²¹ Un altro ottimo esempio di come uno stemma possa essere ridisegnato in base a una migliore comprensione della storia del testo è stato di recente fornito in Giacomelli/

3. Due casi esemplari: l'Eutifrone di Platone e i Posthomeric di Quinto Smirneo

3.1 Testimoni che appaiono nello stemma in base a considerazioni non stemmatiche

Il primo esempio riguarda uno dei rami bassi della tradizione manoscritta di Platone e, nella fattispecie, i manoscritti imparentati con l'esemplare greco utilizzato da Francesco Filelfo per la sua traduzione dell'*Eutifrone*²². Nell'ambito della ricca tradizione recenziore di questo dialogo platonico ci sono due manoscritti che sono riconducibili a Francesco Filelfo in base a considerazioni paleografiche: Laur (Firenze, BML, Laur. plut. 85.12), un manoscritto cartaceo del primo terzo del XV secolo, sui margini del quale sono stati individuati *notabilia* autografi di Filelfo, e Haun (København, Det Kgl. Bibliothek, Hauniensis GkS 415^a 2^o), prodotto in area milanese, databile in base alle filigrane alla fine degli anni Quaranta del sec. XV e riconducibile al *milieu* filelfiano sia in base alle ascendenze testuali, sia in base alla presenza di mani e postille riconducibili a suoi allievi, senza contare la possibile presenza di un intervento autografo – ma in questo caso bisogna essere cauti – in un titolo. I due codici appartengono a due rami differenti della tradizione delle prime sei/sette Tetralogie platoniche: Laur appartiene alla terza famiglia ed è copia forse indiretta di V (Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 225), Haun si colloca invece nella prima famiglia ed è fra i discendenti di D (Venezia, BNM, Marc. Gr. Z. 185), da esso derivati dopo la terza delle fasi diortotiche riconoscibili (d¹, il quale ha utilizzato come fonte un manoscritto della terza famiglia, verosimilmente W – Wien, ÖNB, Suppl. Graec. 7 –) e prima della quarta (d², che attinge alla seconda famiglia)²³. Da D+d¹ dipende uno snodo stemmatico (α) dal quale discendono indipendentemente l'uno dall'altro Par (Paris, BNF, Par. gr. 2011, databile alla fine del XIII secolo o agli inizi del XIV) e Haun. In α si riscontrano ulteriori tracce di contaminazione con la seconda famiglia e, in aggiunta, si trovano lievissime tracce di contaminazione ulteriore con la seconda famiglia

Speranzi 2019: 128-131, a proposito della tradizione manoscritta del commento agli *Oracoli Caldaici* di Giorgio Gemisto Pletone: ipotetiche *Zwischestufe* si dissolvono di fronte all'emergere, grazie alla paleografia *d'expertise*, di relazioni dirette tra i personaggi coinvolti nella produzione di manoscritti imparentati, oppure si possono addirittura capovolgere i rapporti tra copia e antografo.

²² Per tutti i dati e i dettagli dell'argomentazione qui riassunta si veda Martinelli Tempesta 2009a.

²³ Sulla prima, sulla terza e su alcuni aspetti della prima famiglia dei manoscritti dell'*Eutifrone* si vedano ora, rispettivamente, Manfrin 2014; 2017 e Manfrin/Speranzi 2019: 26-34.

soltanto in Haun, verosimilmente verificatasi nel suo modello diretto, che sul piano strettamente stemmatico, avrebbe potuto anche essere lo stesso α in momento successivo alla trascrizione del Parigino. Il fatto che per il *Simposio*, anch'esso presente in Haun, questo codice si è rivelato essere frutto della sistematica contaminazione tra Venezia, BNM, Marc. gr. Z. 529 e il Laur. 85.9 (Firenze, BML, Laur. plut. 85.9)²⁴, ha indotto a verificare l'ipotesi che uno di questi due manoscritti (o entrambi), i quali per l'Eutifrone appartengono appunto alla seconda famiglia, abbiano costituito la fonte diretta della contaminazione nel modello di Haun. La convergenza delle lezioni peculiari di questi due codici (ora dell'uno, ora dell'altro, ora di entrambi) sembra avallare questa ipotesi, ma ecco che alcune considerazioni extratestuali ci inducono a far emergere un intermediario (γ) tra α e Haun: la datazione del Parigino alla fine del sec. XIII o al massimo all'inizio del XIV obbliga a collocare l'infiltrazione di lezioni dalla seconda famiglia in α entro questa data e ciò impedisce di indentificarne la fonte con Venezia, BNM, Marc. Gr. Z. 590, del secondo quarto o della metà del sec. XIV, o con il Laur. 85.9, vergato entro la metà del sec. XIV. Conclusione: tra α e Haun ci deve essere stato un ulteriore snodo stemmatico (γ), che appare in tutta la sua evidenza in base a considerazioni extratestuali e che stemmaticamente era soltanto vagamente intuibile. Di più: la versione latina di Filelfo, conservata nel *codex unicus* C 78 della Biblioteca Vallicelliana a Roma, è stata certamente condotta su un manoscritto frutto della sistematica contaminazione della prima e della terza famiglia, con qualche infiltrazione dalla seconda: se si confronta il testo latino con il testo dei due manoscritti riconducibili a Filelfo e al suo *milieu* (Haun e Laur), ci si accorge che quasi tutte le peculiarità del testo greco che emerge dalla versione latina sono spiegabili ricorrendo all'uno e/o all'altro dei due codici. Dato, però, che la versione è stata realizzata intorno al 1430, durante la permanenza di Filelfo a Firenze, mentre Haun è della fine degli anni Quaranta e risale agli anni milanesi, ecco che a monte della *versio Philelfi* appaiono manoscritti perduti non del tutto visibili sul piano strettamente stemmatico: il codice utilizzato da Filelfo, oggi perduto (φ), deve essere stato il frutto della contaminazione tra Laur (postillato da Filelfo) e l'antigrafo di Haun (γ), che acquisisce una maggiore visibilità. La presenza di φ con Filelfo a Firenze spiega bene anche il fatto che dalla versione traspaiano convergenze significative con un manoscritto del Corbinelli poi passato alla Badia Fiorentina (Firenze, BML, Conv. Soppr. 78). Insomma nello stemma²⁵

²⁴ Su questo fenomeno cfr. Brockmann 1992: 146-149.

²⁵ Per il quale rimando a Martinelli Tempesta 2009a: 528.

appaiono snodi stemmatici e manoscritti perduti percepibili soltanto (o con maggiore evidenza) grazie all'apporto di considerazioni che pertengono alle vicende storiche del testo e dei manufatti che lo veicolano, oltre che all'analisi di alcuni aspetti materiali della trasmissione. Conseguenze ecdotiche per l'editore del testo delle traduzioni di Filelfo: nell'apparato greco bisognerà fornire una collazione completa sia di Laur sia di Haun, nonostante quest'ultimo sia più recente della versione. Entrambi, infatti, contribuiscono alla ricostruzione della fonte direttamente utilizzata da Filelfo per la versione (Martinelli Tempesta 2009b: 75-76).

3.2 Scelte fra opzioni stemmatiche in base a considerazioni non (soltanto) stemmatiche

Il secondo esempio è tratto dalla tradizione manoscritta di Quinto Smirneo e riguarda uno degli snodi più problematici dello stemma disegnato da Francis Vian²⁶. La tradizione di Quinto è, come si sa, tutta recenziore e frutto del recupero quattrocentesco di due manoscritti, poi andati perduti, uno scoperto dal cardinale Bessarione nel monastero di San Nicola di Casole in Terra d'Otranto dopo la caduta di Costantinopoli, il cosiddetto Hydruntinus (H), capostipite di quasi tutta la tradizione manoscritta, l'altro, a monte del secondo ramo di tradizione (Y), probabilmente frutto di una scoperta di Aulo Giano Parrasio, dal quale dipendono tre testimoni, uno soltanto dei quali integro, P (Napoli, BNN II F 10), appartenuto a e forse commissionato proprio da Parrasio. La prima generazione di copie effettuate direttamente a partire da H è costituita da pochi manoscritti, due soltanto dei quali superstiti ed entrambi copiati da Demetrio Xantopoulos, un copista attivo presso l'entourage bessarioneo a Roma negli anni Cinquanta del Quattrocento: D (Milano, VBA, Ambr. D 528 inf.), che è la più antica copia diretta da H, effettuata quando il manoscritto era soltanto in parte deteriorato, e il Ms. 081 del Corpus Christi College di Cambridge, copiato per Teodoro Gaza, che è la copia diretta più recente effettuata *recta via* da H prima che esso tornasse – come è verosimile – al monastero di San Nicola di Casole, ancora più deteriorato, ma in parte emendato, per poi finire inghiottito dalla distruzione del monastero in occasione della battaglia di Otranto del 1480. La ricostruzione storica della vicenda sulla base delle testimonianze epistolari e in base a un esame paleografico e codicologico dei manoscritti superstiti è la seguente: Bessarione ritrova a Casole il rarissimo testo di Quinto e

²⁶ Vian 1959: 20-22. Per tutti i dettagli dell'argomentazione qui sintetizzata si veda Martinelli Tempesta 2015: 294-301.

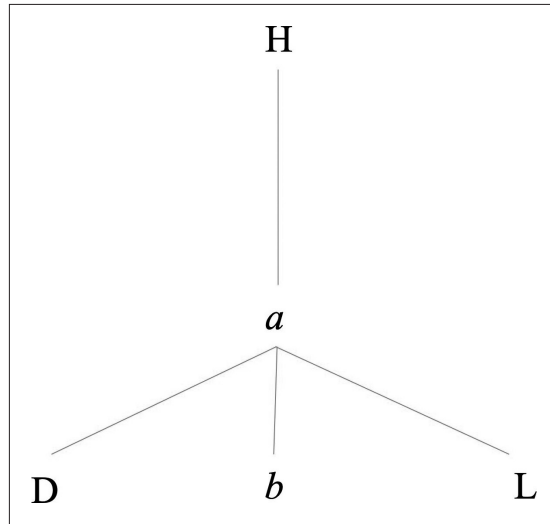


FIGURA 1. La prima ipotesi stemmatica di Vian.

affida a Teodoro Gaza il compito di assicurarne la trascrizione. Gaza, a Roma dal 1450 presso l'*entourage* del Bessarione (il quale, tuttavia, allora si trovava a Bologna), affida il compito a un copista, Demetrio Xantopulo. L'operazione si dovette svolgere in un breve turno di tempo e cioè tra la caduta di Costantinopoli e la partenza di Gaza da Roma dopo la morte di Niccolò V, quindi tra il 29 maggio 1453 e il marzo 1455. Questo il contesto storico. Ora la questione stemmatica: ad H *ante correctionem* sono riconducibili, oltre a D (con i suoi apografi diretti), anche un manoscritto vergato da Demetrio Trivoli, il quale fu attivo a Roma nell'*entourage* bessarioneo tra il 1465 e il 1471/72, L (Napoli, BNN, II E 24), e il capostipite perduto (*b*) di un drappello di manoscritti le cui relazioni reciproche non è qui il caso di esaminare in dettaglio. La questione controversa è il rapporto fra H, D, L e *b*. Questi i dati: accanto a un numero molto limitato di errori di D a fronte di un testo genuino in L e in *b*, si riscontrano un numero ben maggiore di errori, perlopiù ortografici, comuni a *Lb* contro un testo sano in D. Parte di questi errori, secondo Vian, risalirebbero, indipendentemente da D, il quale li avrebbe emendati per congettura, sia al presunto modello comune a D, *b* e L (desumibile dai pur pochi errori separativi di D, che non era quindi il modello degli altri due, L e *b*), sia ad H, sia, infine, come si poteva dedurre dall'accordo con il capostipite dell'altro ramo (Y), all'archetipo di tutta la tradizione (Ω). Questo lo stemma proposto in un primo tempo da Vian (figura 1).

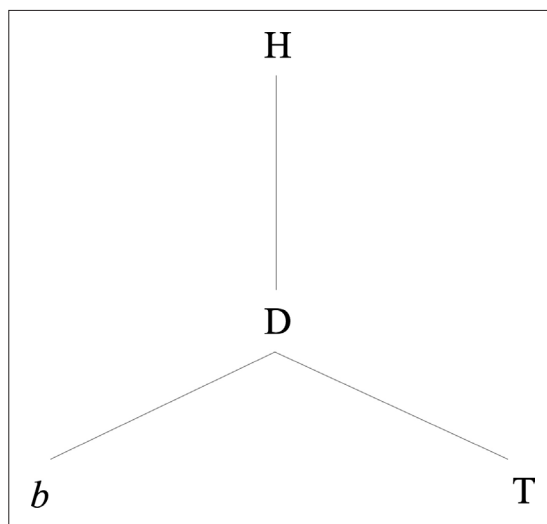


FIGURA 2. La seconda ipotesi stemmatica di Vian.

I recensori del volume di Vian (Irigoin 1960: 485-486; Martin 1962: 131) gli fecero notare, innanzitutto, che gli errori separativi di D erano troppo pochi e, inoltre, che gli errori comuni a *Lb* risalenti ad *a*, ad H o ad Ω consistevano soltanto in minuzie ortografiche facilmente poligenetiche. Nulla quindi impediva che *a* coincidesse in realtà proprio con D. Vian accolse le obiezioni e, in occasione della sua edizione critica, ridisegnò lo stemma considerando *b* e L come apografi diretti di D (Vian 1963: XIV e n. 3) (figura 2).

Di fronte a queste due alternative stemmatiche, entrambe possibili a partire dai dati ricavabili dal confronto delle lezioni²⁷, il ricorso a considerazioni di carattere storico testuale, che tengano conto delle concrete condizioni in cui si verificò l'impresa "editoriale" voluta da Bessarione, gestita da Teodoro Gaza, affidata al calamo di Demetrio Xantopulo e realizzatasi in tempi piuttosto rapidi, probabilmente a causa delle condizioni precarie del codice ritrovato, hanno consentito di avanzare una terza opzione stemmatica, che, grazie al supporto degli elementi extratestuali e a una valutazione più attenta di quelli testuali, è a mio avviso preferibile. Da un lato i pur pochissimi errori separativi di D non sono del tutto privi di significato; inoltre gli er-

²⁷ E, in effetti, in Vian (1965: 143-134), si è dichiarato scettico sulla possibilità di scegliere tra le due opzioni.

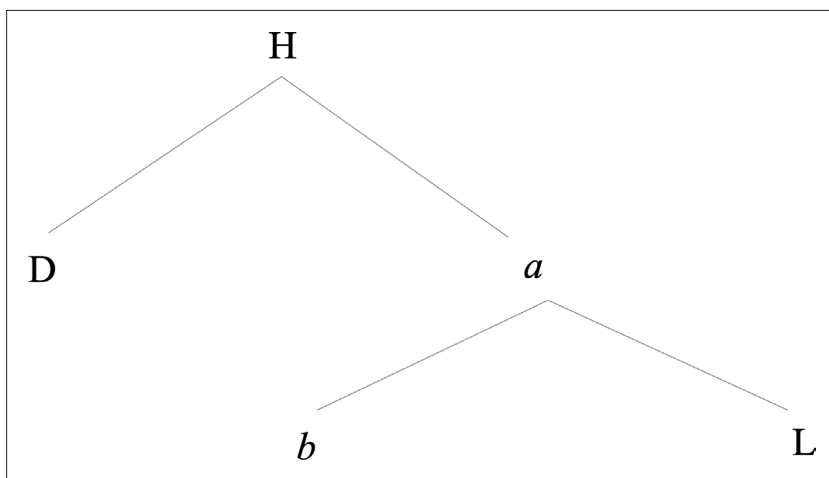


FIGURA 3. Ipotesi stemmatica di Martinelli Tempesta.

rori comuni a *Lb* che Vian faceva risalire a Ω o ad H sono facilmente poligenetici (e si riscontrano, infatti, anche in altri manoscritti in costellazioni incoerenti), mentre quelli che Vian riconduceva ad *a* sono più significativi e, almeno in parte, sembrano suggerire la presenza di problemi nel modello, che, se si tiene conto della fedeltà di Xantopulo nel trascrivere l'antigrafo, nel caso si fosse trattato di H, ci saremmo aspettati di trovare in qualche modo riflessi anche in D, che, invece, è perfettamente sano. L'ipotesi più economica è quella di pensare che a monte di L e *b* ci sia stato un codice perduto. Ecco quindi lo stemma più plausibile (figura 3).

La mancanza di un cospicuo numero di innovazioni significative comuni a *Lb*, che consentano di individuare stemmaticamente *a* in modo più evidente, trova una sua spiegazione nelle circostanze speciali in cui è avvenuta la trascrizione di D e di *a*, nell'ambito di una copiatura di manoscritti ad opera, probabilmente, di un solo copista in tempi ravvicinati. Non è implausibile che copie realizzate a poca distanza di tempo da un antigrafo piuttosto danneggiato e che si andava vieppiù deteriorando si presentassero non molto differenti l'una dall'altra²⁸. Conse-

²⁸ In una situazione apparentemente analoga, e cioè in relazione a un gruppo di manoscritti del *De tranquillitate animi* di Plutarco tutti copiati da Giorgio Ermonimo da Sparta (sul quale si veda una recente messa a punto in Martinelli Tempesta 2020), ho tratto conclusioni apparentemente di segno opposto (Martinelli Tempesta 2006: 132-137): di fronte a copie effettuate pressoché in serie dal medesimo copista, per poter

guenza sulla prassi ecdotica: l'editore deve tenere conto, per la ricostruzione di H, anche dei discendenti di *b* e di L, mentre lo stemma accolto da Vian nel I volume della sua edizione critica consente di eliminare sia *b* che L in quanto apografi di D.

dedurre una congiunzione tra due manoscritti e, quindi, presupporre la loro dipendenza da un antigrafo perduto, è necessario che gli errori congiuntivi siano molti. Quando essi siano pochi, il loro significato è alquanto ridotto, poiché non è improbabile che il medesimo copista, trascrivendo il medesimo testo in serie sempre dallo stesso modello, commetta in taluni casi gli stessi errori, senza che sia necessario postulare un antigrafo ulteriore a monte delle copie in cui questi medesimi errori si ripresentano. A ben vedere, tuttavia, non si tratta di una considerazione in contraddizione con quanto ho osservato a proposito dei manoscritti H, D, *a* e L di Quinto: in effetti si tratta delle medesime conclusioni. Nel caso di Quinto, infatti, il mio discorso non verte tanto sul valore congiuntivo delle poche convergenze tra *b* e L, la cui derivazione da *a* viene provata sostanzialmente considerando più attentamente gli elementi congiuntivi, quanto piuttosto sulla separazione tra D e *a*, entrambi derivati dal medesimo modello e assai simili tra loro. Il discorso metodologico è identico in entrambi i casi: copie effettuate in serie da un medesimo copista tenderanno a essere molto simili tra loro; risulteranno, quindi, poco visibili gli elementi separativi (è quanto ho sottolineato nel caso di Quinto) e poco significative le innovazioni congiuntive (è quanto ho sottolineato nel caso di Plutarco).

IN DIALOGO CON STEFANO MARTINELLI TEMPESTA

Marta Fogagnolo, Andrea Beghini

Abstract

Andrea Beghini and Marta Fogagnolo offer further investigation of the topics introduced by Martinelli Tempesta's paper. Marta Fogagnolo focuses on the latin translation of Plato's Euthyphron by Francesco Filelfo, while Andrea Beghini raises some general theoretical issues both on the basis of Filelfo's translation and of the transmission of the Pseudo-Platonic Axiochus.

Marta Fogagnolo. Osservazioni sulla traduzione latina dell'Eutifrone di Francesco Filelfo

Il problema della presunta incompatibilità tra Maas e Pasquali è stato oggetto di numerose trattazioni e alimenta ancora oggi la riflessione dei moderni filologi che si trovano ad applicare il metodo critico-testuale ai fini della ricostruzione dei testi antichi. In un articolo uscito su *Belfagor* nel 1968, Luciano Canfora ricostruiva la presunta rivalità tra i due metodi partendo dalle vicende editoriali delle loro opere (Canfora 1968). L'entusiastica reazione di Pasquali all'uscita del volume della *Textkritik* di Maas nella sua recensione su *Gnomon* del 1929 sarebbe di fatto entusiastica solo in apparenza: la recensione stessa, ampliata e modificata, andrà poi a costituire la stessa *Storia della Tradizione e critica del testo* uscita nel 1934. Anche la sezione del *Rückblick 1956* della *Textkritik* intitolata *Recentiores non deteriores* in cui Maas rifiuta una divisione tra «gute und schlechte Zeugen» per una, a suo dire più sensata, tra «abhängige und unabhängige Zeugen» è stata percepita come una polemica all'omonimo assunto pasqualiano. Come Canfora riconosce nel suo articolo, l'avversione di Maas nei confronti del metodo di Pasquali è dettata dal timore che questo possa distruggere l'universalità "geometrica" del suo volume contro i numerosi casi particolari (la contaminazione come fenomeno di disturbo nella stemmatica e il principio dei *recentiores non deteriores*), che Maas confinava alla «spezielle Überlieferungsgeschichte» (*Vorrede a Textkritik*²), ma che rappresentano forse la grande maggioranza delle tradizioni medievali di autori antichi.

Che in verità la critica testuale maasiana *more geometrico demonstrata* non sia affatto in contraddizione con l'attenzione riservata da Pa-

squali alla storia della trasmissione del testo è dimostrato anche dall'attenta recensione al volume pasqualiano di Otto Seel su *Gnomon*, che osserva come la *Textkritik* di Maas e la *Storia della Tradizione* di Pasquali siano in verità complementari e come la prima non sia stata affatto soppiantata dalla seconda, quanto piuttosto integrata (Seel 1936: 19). Su questo assunto si basa l'analisi di Martinelli Tempesta, che individua lucidamente come i due ambiti di indagine siano distinti e contemporaneamente rivendica la necessità di una loro integrazione per una buona prassi ecdotica. Lo studioso si inserisce nel filone di studi che, a partire dalla seconda metà del XX secolo fino a oggi, si sono dimostrati particolarmente attenti agli aspetti materiali del testo e alla sua dimensione storica: si ricordi solo a titolo d'esempio l'intervento di Jean Irigoien in occasione del convegno internazionale *La critica testuale greco-latina, oggi. Metodi e problemi* del 1979 dal titolo significativo *La critique des textes doit être historique*, dove lo studioso evidenzia come prassi del buon filologo sia l'impiego, a fianco della critica testuale, di discipline "ancillari" come la paleografia, la codicologia o lo studio della filologia ed erudizione antica (Irigoien 1981). Proprio l'interazione tra questi due metodi distinti è dunque alla base dell'intervento di Martinelli Tempesta, che, attraverso l'analisi di alcuni casi, dimostra come un'indagine di carattere "storico" e "particolare" produca risultati rilevanti dal punto di vista ecdotico. All'attenzione dello studioso è soprattutto l'indagine delle condizioni storiche e materiali di trasmissione dei testi, delle dinamiche di copia, delle modalità di restauro dei dotti umanistici, della loro prassi filologica e delle "biblioteche" di manoscritti a loro disposizione, che contribuisce ora alla scelta consapevole tra diverse varianti dallo stesso peso stemmatico, ora perfino a ricostruire stemmi.

In questa nota a margine del suo intervento vorrei soffermarmi sull'esempio proposto della traduzione latina dell'*Eutifrone* di Francesco Filelfo¹. Martinelli Tempesta dimostra che tutte le lezioni della traduzione latina dell'erudito sono da ricondurre a un quaderno di lavoro (φ), derivato dalla collazione sistematica dall'antigrafo di Haun, che per l'*Eutifrone* è manoscritto appartenente alla prima famiglia ma con correzioni e varianti derivate dalla collazione con la seconda, γ , e da Laur, manoscritto appartenente alla terza famiglia, con la collazione occasionale di altri manoscritti. Questo quaderno di lavoro non sarebbe ricavabile dallo stemma, ma esclusivamente da informazioni di carattere storico che testimoniano la circolazione di γ (precedente al 1430, anno in cui si data la traduzione e precedente di una ventina di anni a Haun) e Laur nell'ambiente di lavoro

¹ Questo caso è indagato anche in Martinelli Tempesta (2009a).

del Filelfo. Interessante è il confronto con il caso del manoscritto Haun per il testo del *Simposio* studiato da Christian Brockmann²: il manoscritto con integrazioni marginali (forse) di mano del Filelfo e sicuramente riconducibile al suo ambiente è copiato in parte da un codice appartenente alla seconda famiglia (il Laur. 85.9), in parte da un codice della prima famiglia, il Marc. Gr. Z 590. Sebbene i prodotti finali di questa collazione tra manoscritti abbiano caratteri diversi (nel caso dell'*Eutifrone* si tratta di una traduzione, nel caso del *Simposio* di una copia) e dunque rispondano a due attività differenti, quella di copista e quella di traduttore, il comportamento del Filelfo è sostanzialmente lo stesso. Nella stesura di Haun per il *Simposio* e del quaderno di lavoro φ per l'*Eutifrone*, il Tolentinate mostra di prediligere all'*emendatio ope ingenii* (sua prassi abituale, secondo la maggior parte della critica finora) l'*emendatio ope codicum*. Non solo: Filelfo rinuncia nel caso della traduzione dell'*Eutifrone* all'affermazione dell'*auctoritas* dell'interprete e del traduttore (Berti 2007), caratteristica non solo delle traduzioni umanistiche, nelle quali è spesso difficile riconoscere le traduzioni di varianti originatesi dalla tradizione da vere e proprie riscritture a fini artistici, ma soprattutto delle traduzioni filelfiane. In diverse traduzioni latine di testi greci Filelfo si dimostra infatti propenso a non tradurre *verbatim*, quanto preoccupato piuttosto di fornire un testo fruibile al pubblico, preferendo sanare porzioni di testo corrotte o dubbie con proprie congetture³. Ci si può chiedere perché la traduzione dell'*Eutifrone* costituisca un'eccezione. La risposta è forse da individuare proprio nella storia della redazione del quaderno di lavoro φ , elaborato interamente all'interno della cerchia del Filelfo, che pertanto ne aveva monitorato le dinamiche di copia e di collazione: è possibile che lo studioso ritenesse questo testo particolarmente affidabile o che vedesse nella sua opera di traduttore una continuazione della sua attività critico-testuale, tale da rinunciare alle esigenze artistiche necessariamente sottese al processo di traduzione. Un interessante spunto da approfondire nello studio dell'attività di Filelfo-traduttore potrebbe essere quello di svolgere una ricerca sui modelli dai quali egli attingeva per altre sue traduzioni latine di autori greci⁴, verificare di volta in volta l'aderenza (stretta o meno) dello studioso al suddetto modello e se a fianco dell'attività di traduzione vi fosse anche (come nel caso dell'*Eutifrone*) un'attività editoriale alla quale Filelfo poteva appoggiarsi per condurre il suo lavoro di traduzio-

² Si veda Brockmann (1992).

³ Fiaschi 2007. Perfino in una traduzione molto fedele come quella dell'opera ippocratica *Venti*, Filelfo non rinuncia ad ampliare il testo greco con spiegazioni personali, correzioni o rimaneggiamenti sintattici e lessicali: cfr. Fortuna 2015: 150-154.

⁴ Un catalogo di queste si trova in Fiaschi 2007: 96-138.

ne. Un nuovo testimone nello stemma desunto dallo studio del contesto storico-culturale di produzione dei testi può dunque fornire di riflesso informazioni utili anche per illuminare l'attività di personaggi direttamente coinvolti nelle dinamiche di trasmissione.

Vorrei concludere citando un altro esempio di come la prassi ecdotica possa ricavare benefici dall'interazione tra *Textgeschichte* e *Textkritik*. Si tratta dell'impiego da parte degli editori di Platone della lunga citazione del discorso di Callicle nelle *Notti Attiche* di Aulo Gellio (X 22)⁵. Da questo esempio si può infatti evincere l'apporto della tradizione indiretta (che Martinelli Tempesta annovera tra le categorie rappresentative della *Textgeschichte*) per la costituzione di un testo trasmesso per tradizione diretta (*Textkritik*), apporto che può essere tanto più significativo in quanto riconducibile a un preciso contesto storico-culturale e a determinate figure di intellettuali per le quali si può ricostruire un profilo sicuro della loro attività ecdotica. Per quanto riguarda più in generale il restauro dei *graeca* in Gellio ci si può basare sui manoscritti medievali (che presentano una trascrizione puramente meccanica ma che talora omettono porzioni anche significative di testo) o sul testo dei *recentiores* (in cui i *graeca* sono soggetti alle cure editoriali dei dotti umanisti e pertanto esposti a fenomeni come collazione con altri esemplari o attività congetturale). Tre sono i tipi di restauro che lo studioso identifica per quest'ultima categoria di manoscritti: il restauro Poggio-Niccoli – i cui principali testimoni sono i codici N (Firenze, BLM, Conv. soppr. J. IV. 26) e U (Città del Vaticano, BAV, Vat. Urb. lat. 309) – che si basa sulla trascrizione pressoché fedele dei *graeca* dei manoscritti medievali, il restauro guariniano – testimoniato dal codice di Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.XVI.4, in cui i *graeca* erano stati aggiunti da Guarino in persona e da un gruppo di altri manoscritti riconducibili alla sua cerchia – che si basa tanto sulla tradizione medievale di Gellio quanto sulla tradizione diretta delle fonti citate e il restauro Gaza-Bussi (testimoniato dall'*editio princeps* romana del 1469), che si basa soprattutto sul recupero delle fonti, di solito anche ampiamente interpolate e tradotte. Se ai fini della *constitutio textus* dei *graeca* di Gellio si deve fare piuttosto affidamento sui manoscritti medievali o sul restauro «passivo e conservativo» Poggio-Niccoli, che cerca di ripristinare, decifrandolo, il testo trasmesso dalla tradizione medievale di Gellio senza attingere dunque alla tradizione diretta delle fonti citate⁶, importanza notevole non solo dal punto di vista storico-culturale ma an-

⁵ Su questo caso si veda anche Martinelli Tempesta 2016.

⁶ Del resto lo stesso Hertz 1853 scelse di basarsi sui codici N e U copiati, rispettivamente, da Niccoli e da Poggio a supporto dei testimoni primari più antichi per la *constitutio textus* dei *graeca*.

che ecdotico per il testo degli autori greci citati presenta invece il restauro guariniano. Un'analisi dei *graeca* del restauro di Guarino infatti consente di ottenere informazioni interessanti non solo sul *modus operandi* del filologo (quali manoscritti di autori greci egli avesse a disposizione ad esempio), ma anche ai fini della *constitutio textus* dei testi greci stessi, anche se bisogna distinguere i casi in cui Guarino restaurava a partire dal testo greco corrotto della tradizione medievale di Gellio dai casi in cui si basava su esemplari della tradizione dell'autore greco citato⁷. I codici impiegati da Guarino, infatti, potrebbero essere testimoni di un ramo della tradizione medievale degli autori greci o testimoniare altre tradizioni antiche, non confluite in quella medievale. Un caso interessante è senz'altro la citazione del discorso di Callicle del *Gorgia* platonico in Gell. X 22, omessa dai manoscritti medievali e da quelli riconducibili al restauro Poggio-Niccoli, dalla quale si può cercare di evincere da quali esemplari della tradizione medievale platonica attingesse Guarino per il suo restauro, operazione realizzabile solo attraverso un attento esame dei *graeca* dei manoscritti umanistici, che Martinelli Tempesta ha dimostrato dipendere tutti in ultima analisi dal restauro guariniano (Id. 2016: 408), nonostante significative variazioni (anche nell'estensione stessa della citazione) tra questi e l'autografo Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.XVI.4. Poiché i manoscritti medievali di Gellio non riportano il testo platonico bisogna ipotizzare che Guarino si appoggiasse qui esclusivamente sulla tradizione manoscritta di Platone: il riesame (ancora in *itinere*, cfr. Id. 2016: 410, 428) dei manoscritti umanistici di Gellio per la citazione del discorso di Callicle può essere dunque utile per ottenere informazioni non solo sulla figura di Guarino copista e filologo, ma anche e soprattutto sulla circolazione del testo del *Gorgia* platonico tra XIV e XV secolo.

Andrea Beghini. *Alcune riflessioni sulla relazione tra Textgeschichte e Textkritik*

1. Textgeschichte e codici perduti

Vorrei sottoporre al Prof. Martinelli Tempesta alcune riflessioni stimulate dal suo intervento. Mi soffermerò sul caso del modello della traduzione filelfiana dell'*Eutifrone*. Per certi aspetti, infatti, esso è un caso da manuale di come la *Textgeschichte* influisce sulla *recensio*.

Tra i recensori della tradizione manoscritta dell'*Eutifrone* si trovano Haun, della fine degli anni Quaranta del XV secolo, e Par, datato tra la

⁷ Esempi che invitano a cautela si trovano in Martinelli Tempesta 2016: 386-395.

fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Entrambi discendono, indipendentemente l'uno dall'altro, dal Marc. gr. Z. 185 (D), della seconda metà dell'XI secolo o dell'inizio del XII. Inoltre, sia Haun sia Par discendono da D dopo la terza fase diortotica (d^1), realizzata verosimilmente a partire dal viennese Suppl. Graec. 7 (W), dell'XI secolo. Tuttavia, la derivazione di Haun e Par da $D+d^1$ non è diretta, bensì mediata da un anello intermedio (α), cosa suggerita, tra l'altro, dal fatto che sia Haun sia Par presentano tracce di contaminazione con un codice della seconda famiglia. Inoltre, Haun presenta ulteriori tracce di contaminazione con lezioni della seconda famiglia, che è ragionevole ricondurre al Marc. gr. Z. 590, del secondo quarto o della metà del XIV secolo, o al Laur. 85.9, vergato prima della metà del XIV secolo. Da entrambi questi manoscritti, infatti, è derivata la contaminazione del testo del *Simposio* di Haun.

Ora, per quanto non si possa escludere che questa seconda contaminazione dalla seconda famiglia sia stata effettuata su α in un tempo successivo alla copiatura di Par, pare ragionevole ipotizzare l'esistenza di un ulteriore anello intermedio perduto tra α e Haun (γ). Questa ipotesi è in parte confermata dallo studio delle fonti della traduzione latina dell'*Eutifrone* realizzata da Filelfo intorno al 1430. Dati puramente testuali, infatti, indurrebbero ad individuare in Haun, uno dei modelli di questa traduzione. Tuttavia, sembra che Haun sia stato realizzato dopo la traduzione stessa. La *Textgeschichte*, dunque, induce a sua volta a postulare l'esistenza di un codice perduto molto simile ad Haun, che è ragionevole identificare con γ , ipotetico antigrafo di Haun⁸.

Un esempio simile, utile ad illustrare il contributo della *Textgeschichte* per la *recensio*, mi pare che possa venire da un codice della tradizione platonica, München, BSB, Monacensis Graec. 408 (Mon. 408)⁹. In genere si ritiene che Mon. 408 sia copia diretta di Wien, ÖNB, Vindobonensis Phil. Graec. 21 (Y), dell'inizio del XIV secolo¹⁰. Tuttavia, Mon. 408 fu copiato da Antonio Damilas a Creta nel 1490. Ora, è lecito il sospetto che a questa data Y si trovasse già in Occidente¹¹. Ma ciò implicherebbe che Mon. 408 non sia copia diretta di

⁸ Oltre al contributo di Stefano Martinelli Tempesta contenuto in questo volume cfr. Martinelli Tempesta 2009: 527-529.

⁹ Per questo codice occorre ancora fare riferimento a Hardt 1810: 255-261 (il nuovo catalogo dei codici greci della Bayerische Staatsbibliothek è per ora fermo al quinto tomo che arriva al n. 347); tuttavia, informazioni più aggiornate si possono ricavare da Jonkers 2017: 62 (la *subscriptio* vergata da Antonio Damilas si può leggere in Brockmann 1992: 122 n. 4).

¹⁰ Cfr. e.g. Post 1934: 59; Brockmann 1992: 122 e Jonkers 2017: 62.

¹¹ Il codice è appartenuto a Simone Atumano, la cui mano è stata riconosciuta in una serie di annotazioni che corrono lungo tutto il manoscritto (cfr. Hunger 1961: 151 e D'A-

Y, bensì di una copia perduta di Y. Se ciò è vero, anche in questo caso vediamo che la sola *Textgeschichte* permette di recuperare alla nostra conoscenza l'esistenza di un codice perduto che una *recensio* basata esclusivamente su dati testuali non permetterebbe di far affiorare. Ma sicuramente ci saranno molti altri casi del genere.

2. “Contaminazione testuale” e “contaminazione materiale”

La vicenda della traduzione filelfiana dell'*Eutifrone* permette di illustrare bene anche un altro fenomeno. Come vero e proprio modello della traduzione il Prof. Martinelli Tempesta ha postulato l'esistenza di un quadernetto di lavoro (φ) in cui si sarebbe materialmente verificata la contaminazione di γ e di Laur, del primo terzo del XV secolo (Martinelli Tempesta 2009a: 527). Nella traduzione dell'*Eutifrone*, dunque, vediamo il risultato di un processo di contaminazione che si è materialmente verificato in un anello intermedio perduto. Questo modo di darsi della contaminazione si osserva non di rado nelle tradizioni dei testi greci. Guardando sempre alla tradizione platonica si può richiamare il caso di Venezia, BNM, Marc. gr. Z. 186 (Marc. 186) e di Venezia, BNM, Marc. gr. Z. 184 (Marc. 184)¹². Marc. 186 è un codice fortemente contaminato a partire da diverse fonti. Le varianti sono scritte nel margine o nell'interlinea, oppure sono direttamente inserite nel testo mediante correzione. In ogni caso la contaminazione su Marc. 186 è visibile materialmente. Al contrario, Marc. 184 è una copia di Marc. 186, in cui sono state recepite le correzioni a testo di quest'ultimo. Qui, dunque, la contaminazione delle diverse fonti è desumibile solo testualmente. Tuttavia, se, in astratto, noi non avessimo Marc. 186, si potrebbe essere indotti a pensare, erroneamente, ad un passaggio diretto di lezioni dalle fonti della contaminazione a Marc. 184.

cunto 1995: 278). Simone Atumano si recò in Occidente ad Avignone forse nel 1347 al seguito di Barlaam. Quindi divenne vescovo di Gerace e arcivescovo di Tebe (cfr. Fedalto 1966: 447). È verosimile che sia entrato in possesso del codice quando si trovava a Costantinopoli nel monastero di Stoudios (cfr. D'Acunto 1994). Va detto che non è del tutto sicuro che l'Atumano abbia portato con sé Y in Occidente. Tuttavia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, questa resta l'ipotesi più verosimile per spiegare il passaggio in Occidente di Y, tanto più che lo stesso Atumano portò con sé ad Avignone almeno un altro codice, Firenze, BML, Laur. plut. 32.2 dei tragici (cfr. Pertusi 1961: 104-114).

¹² Su questi due codici cfr. rispettivamente Mioni 1981: 297-298 e Mioni 1981: 295-296; cfr. inoltre Jonkers 2017: 81-82 e Jonkers 2017: 80-81. Come è noto, Marc. 186 è la copia di lavoro del cardinale Bessarione, realizzata dai suoi collaboratori, a più riprese annotata e corretta dal cardinale stesso sia *ope ingenii* sia, più spesso, a partire da altre fonti. Marc. 184, invece, è un tomo sontuoso che comprende tutto il *corpus* platonico, trascritto da Giovanni Rhosos per conto del cardinale Bessarione.

Mi chiedo, dunque, – e chiedo al Prof. Martinelli Tempesta – se non si possa elaborare una regola generale per cui dietro ad ogni esemplare caratterizzato da “contaminazione testuale” c’è sempre stato un esemplare in cui si è verificata “contaminazione materiale”, a prescindere dal fatto che esso sia conservato o meno¹³.

3. *Possiamo fare a meno della Textgeschichte?*

Un’ultima osservazione riguarda la questione teorica più generale posta dalla comunicazione del Prof. Martinelli Tempesta, ovvero la questione delle relazioni tra *Textkritik* e *Textgeschichte*. Dai casi presentati dal Professore è immediatamente evidente qual è il contributo che la *Textgeschichte* può concretamente dare alla *recensio*. Più difficile è mostrare come la *Textgeschichte*, almeno quella dei rami bassi dello *stemma*, possa incidere direttamente sulla *constitutio textus*. Chiaramente un contributo essa può offrire nello stabilire se una “buona lezione” è da ritenersi congettura o variante tradizionale recuperata per contaminazione¹⁴. Tuttavia, mi pare che questo contributo incida solo relativamente, in misura “accessoria”, sulla *constitutio textus* vera e propria. Infatti, a ben vedere, una “buona lezione” testimoniata dai rami bassi dello *stemma* resta tale per ragioni intrinseche¹⁵, e dunque come tale va perlomeno riportata in apparato, a prescindere dal fatto che sia congettura o variante. Per “mettere a fuoco” il contributo essenziale¹⁶ che la *Textgeschichte* può offrire direttamente alla *constitutio textus* forse si può guardare ad un altro ordine di problemi. Alludo al caso in cui la *Textgeschichte* permette di svelare un’apparente buona lezione. Farò un esempio tratto dalla tradizione dell’*Assioco* pseudo-platonico.

Nell’apparato dell’edizione Budé di questo dialogo è presente una serie di lezioni che restituiscono un testo significativamente diverso dal resto della tradizione di un passo del mito di Gobria (Souilhé 1930). Esse sono testimoniate da un manoscritto recente, Paris, BNF, Par. gr. 3009 (Z) del XV secolo¹⁷. Ora, la scelta fatta da Joseph Souilhé di ri-

¹³ Potrebbe essere interessante verificare nelle varie tradizioni dei testi antichi quante volte questa “regola” sia stata applicata, e quante volte invece non sia stata applicata, ma sia da applicare, così da far affiorare anelli perduti delle tradizioni dei diversi testi di cui non si sospettava l’esistenza.

¹⁴ Per questo tipo di problemi cfr. il contributo di Michele Bandini in questo volume.

¹⁵ Ovvero ragioni di lingua, stile o contenuto.

¹⁶ Intendo dire la ragione per cui la *Textgeschichte* si può rivelare proprio necessaria e non solo accessoria alla *constitutio textus*.

¹⁷ Su questo codice cfr. Omont 1888: 89 e Menchelli 2008: 290 (con ulteriore bibliografia).

portare in apparato queste lezioni implica che esse vengano considerate alla stregua di varianti tradizionali recuperate da Z per contaminazione, o di congetture di Z medesimo¹⁸. Si rientra, dunque, nel caso evidenziato sopra: anche dai rami bassi dello *stemma* possono essere recuperate “buone lezioni” da inserire in apparato. Tuttavia, per una serie di ragioni che non è possibile ripercorrere qui nel dettaglio¹⁹, risulta che Z discende indirettamente da Venezia, BNM, Marc. gr. 188 (K), del XIV secolo, il quale ha perduto l’*Assioco* per un danno materiale. Ora, K è appartenuto al filosofo Giorgio Gemisto Pletone. Dagli studi di Fabio Pagani risulta che Pletone ha riscritto ampi passi del testo di K per armonizzare il dettato platonico con la teologia di Mistrà (Pagani 2006; Id. 2008 e Id. 2009). Si tratta a tutti gli effetti di riscritture “ideologiche” che, per ciò stesso, non hanno alcun valore per la *constitutio textus*. Ora, per ragioni di contenuto, è molto probabile che il gruppo di “varianti” del passo del mito di Gobria rappresenti una riscrittura “ideologica” realizzata da Pletone su K e da lì passata ai discendenti di K, incluso Z (Beghini 2020: 115). Ne consegue che non solo queste “lezioni” non hanno alcuna *chance* di essere messe a testo, ma esse non vanno neppure riportate in apparato.

Ecco, mi pare che in un caso come questo la *Textgeschichte* fornisca un contributo davvero essenziale alla *constitutio textus*: la *Textgeschichte* permette di comprendere l’effettiva natura di alcune “lezioni” offerte dai rami bassi dello *stemma*, le quali, a prima vista, potrebbero apparire come “buone lezioni”, al punto che qualcuno potrebbe pensare di riportarle in apparato (come ad esempio ha fatto Souilhé nella sua edizione dell’*Assioco*). Mi chiedo se anche in questo caso non si possa generalizzare: il contributo essenziale della *Textgeschichte* per la *constitutio textus* non sta tanto nella possibilità di distinguere se una “buona lezione” sia variante tradizionale o congettura, ma, a rigore, nel cautelarsi dal rischio di prendere per “buone lezioni” alterazioni “ideologico-culturali” (volontarie o involontarie).

Ora, è chiaro che il sospetto che una “lezione” possa essere un’alterazione di questo tipo può benissimo sorgere indipendentemente dalla conoscenza della *Textgeschichte*. Tuttavia, un’eventuale conferma di questa diagnosi potrà essere raggiunta soltanto grazie a dati offerti dalla *Textgeschichte*, ovvero grazie alla conoscenza delle particolari condizioni storico-culturali attraverso cui è passata la tradizione²⁰. Naturalmente, non le

¹⁸ Va detto che Souilhé non aveva un’idea del tutto chiara delle relazioni stemmatiche dei codici di questo dialogo.

¹⁹ Cfr. la discussione di Beghini 2020: 112-115.

²⁰ Non a caso è proprio rispetto a questo ordine di problemi che anche la teorizzazione rigorosamente geometrica di Maas 2017: 24-25 si apre implicitamente al contributo della *Textgeschichte*: «Per ottenere un fondamento più solido in questo ambito, si do-

tradizioni di tutti i testi saranno per forza interessate da fenomeni di questo genere, ma purtroppo (o per fortuna) ciò non si può sapere *a priori*.

Stefano Martinelli Tempesta²¹

Parto dall'ultimo punto che lei ha toccato, quello del contributo dei rami bassi per la *constitutio textus*. Il caso proposto è eloquente di per sé, ed è anche uno di quelli estremi, in cui si possono riscontrare delle conseguenze dirette su una parte cospicua e importante dell'apparato. Infatti, un apporto recenziere, anche nel caso in cui non sia tradizione, potrebbe finire in apparato, come dimostra anche l'esempio del caso di Andronico Callisto portato da Michele Bandini²². Questo secondo aspetto non è irrilevante, perché nell'apparato critico il posto dell'*emendatio* è un aspetto fondamentale della *constitutio textus*. Capire chi per primo ha introdotto una congettura non è solo erudizione, è anche un fatto di storia culturale: significa capire l'ambiente e far emergere il lavoro di filologi che hanno contribuito in maniera decisiva alla trasmissione dei testi. A questo proposito è per certi versi confortante – anche in relazione alla questione sollevata da Michele Bandini – il progressivo affermarsi della tendenza di introdurre i nomi dei filologi umanisti in apparato. Cito come caso emblematico la recentissima edizione di Aulo Gellio di Holford-Strevens 2020. Per fare un esempio preciso, uno dei tanti possibili, si può menzionare il caso del passo I, 3, 26²³, che riporta una citazione di Teofrasto per cui Gellio è l'unico testimone. Qui vien fuori l'abilità di Callisto come congetturatore, e non solo come innovatore selvaggio. Perché, se è vero che a volte Callisto è veramente un innovatore selvaggio, egli si

vrebbe allestire per i singoli segmenti temporali, generi letterari, province scritte... un elenco di tutti gli errori particolari, ordinati per generi... una tale ricerca sarebbe particolarmente auspicabile per le interpolazioni, cioè quel genere di modificazioni (il più delle volte aggiunte) che non deriva da una svista, e che per mezzo di un intervento sulla tradizione, intenzionale ma non dichiarato, cerca di restituire il testo originale o addirittura di presentare ciò che è stato falsificato come fosse originale»; al punto da trovare una sostanziale consonanza con la riflessione di Pasquali 1952²: 123 «Il giudizio sopra facilità o difficoltà di una lezione sarà tanto più sicuro, quanto meglio il giudice conoscerà le consuetudini di linguaggio e di pensiero delle età che l'hanno trasmessa, che possono averla conosciuta. Il miglior critico di un testo greco di tradizione bizantina sarà quello che, oltre a essere un perfetto grecista, sia anche perfetto bizantinista. Il miglior editore di un autore latino trasmesso in codici medievali o postmedievali sarà colui che, quanto il suo autore e la sua lingua e suoi tempi e la lingua dei suoi tempi, altrettanto bene conosca il Medioevo o l'umanesimo».

²¹ La trascrizione della risposta di Stefano Martinelli Tempesta è a cura di Andrea Beghini.

²² Cfr. Bandini in questo stesso volume.

²³ Si tengano presenti il testo e l'apparato di Holford-Strevens 2020: 62.

rivela spesso un congetturatore intelligente: l'apparato Holford-Strevens esplicita il nome di Callisto o quello di Gaza nei passi greci restaurati in Gellio, dove si hanno innovazioni congetturali di questi dotti. Affrontare in questa sede il problema del restauro umanistico del greco nei testi latini sarebbe fuori luogo, qui importa sottolineare che a volte può valere la pena di citare in apparato il contributo che viene da questi rami bassi.

Altre volte, invece, questo studio consente di intervenire in modo più diretto sulla distinzione tra ciò che è tradizione e ciò che non lo è. Il caso di Pletone appunto è interessante. Non c'è solo il Marc. gr. Z 188, ma c'è anche il codice Firenze, BML, Laur. plut. 80.19 che contiene la *Repubblica* e il *Timeo*. Anche in quel caso le lezioni buone del correttore del Laurenziano, cioè Pletone, erano considerate tradizione perché coincidevano con la tradizione indiretta. Ma noi sappiamo che Pletone leggeva quei testi della tradizione indiretta: è, dunque, più appropriato parlare di collazione che di tradizione. Nondimeno, in apparato vanno inserite, e indicate come tali, le congetture di Pletone, quando si appura che si tratta di congetture. Nell'edizione di Slings della *Repubblica*, gli interventi di Pletone sono ancora indicati con «Laur.80.19 pc»²⁴. Così facendo, però, si possono generare nel lettore degli equivoci: si può pensare che queste lezioni siano tradizione e non congettura. Bisognerebbe scrivere "Pletho". Se non sbaglio, Boter e Jonkers, che stanno lavorando alla nuova OCT del *Timeo*, dovrebbero optare per questa seconda soluzione, resa ancor più opportuna dal fatto che un'analisi paleografica puntuale permette di distinguere gli interventi di Pletone da quelli di altri correttori. Questi sono tutti aspetti che contribuiscono alla *constitutio textus*.

Il caso di Filelfo è un po' diverso, poiché i manoscritti con cui aveva a che fare sono effettivamente deteriori, non da un punto di vista assiologico, ma stemmatico. I suoi contributi in più sono congetturali, ma spesso li si ritrova in altri rami della tradizione, per questo è più raro trovare il nome di Filelfo negli apparati critici, anche se in linea di principio è possibile.

Anche l'altra questione che lei tocca è molto interessante da un punto di vista metodologico. Quando troviamo la contaminazione *in textu* è facile, anzi è necessario, postulare un anello intermedio. Se abbiamo un modello A e una sua copia B, nella quale abbiamo *in textu* tracce di contaminazione, è chiaro che ci deve essere stato un modello intermedio in cui la contaminazione è avvenuta materialmente. Però bisogna tenere conto anche del fatto che quando abbiamo un codice contaminato *in textu*, dobbiamo anche cercare di valutare il tipo di libro che abbiamo in mano. Un

²⁴ Il riferimento è all'edizione Slings 2003.

esempio interessante viene dalla tradizione di Quinto Smirneo. Una delle copie del codice di Xanthopulos è realizzata da Giorgio Trivizia, il quale a un certo punto dice di aver copiato da un manoscritto danneggiato. Ora, la cosa interessante è che in questo manoscritto copiato da Trivizia ci sono delle *fenestrae*, in parte coincidenti con *fenestrae* del modello presunto del Milano, VBA, Ambr. D 528 inf. (D), ma in parte sono nuove. Allora qualcuno ha pensato che il codice di Trivizia non sia copia diretta di D, ma che derivi da qualche altro manoscritto, probabilmente dall'Hydruntinus (H) deperdito, che doveva avere altri danneggiamenti in più rispetto a quelli che si trovano nell'Ambrosiano dello Xanthopulos. Un'accurata analisi di queste *fenestrae*, mi ha condotto ad appurare che Trivizia le inserisce come segnale di un problema testuale e, in special modo, di carattere metrico. Trivizia lascia uno spazio per segnalare i casi in cui manchi una sillaba, o quello di versi ipermetri, ecc. A questo punto si pongono due ordini di problemi. Innanzitutto bisogna chiedersi se questa operazione Trivizia l'ha fatta direttamente mentre copiava il testo oppure attraverso i suoi materiali di lavoro. La prima ipotesi si rivela improbabile perché il codice che abbiamo davanti è, probabilmente, fatto su commissione. Insomma, si tratta di un prodotto frutto di un'attività da copista non da filologo vero e proprio, che però presuppone un lavoro da filologo di cui restano tracce. Da un punto di vista stemmatico, infatti, dire che questa copia di Trivizia deriva direttamente da D potrebbe sembrare azzardato e sbagliato, perché, di fatto, dovrebbe esserci un anello intermedio. In realtà, a mio avviso, è possibile immaginare che Trivizia abbia schedato tutta una serie di passi problematici su un brogliaccio, ma che avesse, comunque, davanti D nel momento in cui copia. Quindi la natura di questo anello intermedio può essere diversa a seconda dei casi: in alcuni è stato prodotto un vero e proprio manufatto ulteriore in cui è avvenuta la contaminazione, in altri sono stati prodotti pseudo-manufatti intermedi che sono materiali di lavoro informi, che non impedivano di avere davanti il modello e quindi di considerarlo modello diretto. Anche questo tipo di considerazioni, che sono considerazioni di carattere storico, ossia osservazioni sulla dinamica della copia, non sono senza conseguenze sul discorso stemmatico e quindi anche sulla valutazione dello stemma nel suo complesso.

Anche questo aspetto della contaminazione *in textu* è un punto su cui vale la pena di riflettere ancora. E qui, anche sulla scorta delle osservazioni di Michele Bandini²⁵, vorrei ribadire che bisogna raccogliere dati sulle diverse tradizioni e confrontarli tra di loro per poi trarre delle conseguenze metodologiche generali.

²⁵ Si veda il contributo di Bandini in questo stesso volume.

BIBLIOGRAFIA

- Acerbi, Fabio (2020). *Eliminazioni diagrammatiche*. In: «Scripta» 13: 9-37.
- Bausi, Alessandro (a cura di) (2015). *Comparative Oriental Manuscript Studies. An Introduction*. Hamburg, Tredition.
- Beghini, Andrea (2020). *[Platone]*, Assioco. *Saggio introduttivo, edizione critica, traduzione e commento*. Baden-Baden, Academia Verlag.
- Berti, Ernesto (2007). *La traduzione umanistica*. In: Cortesi, Mariarosa (a cura di) *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*. Atti del Seminario di studio (Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005). Tavarnuzze, Sismel - Edizioni del Galluzzo: 3-15.
- Birt, Theodor (1911). *Kritik und Hermeneutik, nebst Abriss des antiken Buchwesens (Handbuch des klassischen Altertumswissenschaft, I 3)*. München, Beck.
- Bodmer, Martin/Hunger, Herbert/Stegmüller Otto/Erbse, Hartmut/Imhof, Max/Büchner, Karl/Beck, Hans Georg/Rüdiger, Horst (1961). *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, I-II. Zurich, Atlantis.
- Bossina, Luciano (2010). «Textkritik». *Lettere inedite di Paul Maas a Giorgio Pasquali*. In: «Quaderni di storia» 72: 258-306.
- Brockmann, Christian (1992). *Die Handschriftliche Überlieferung von Platons Symposion*. Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- Canfora, Luciano (1968). *Critica Textualis in caelum revocata*. In: «Belfagor», 23, 3: 361-364.
- Canfora, Luciano (2012). *Il problema delle «varianti d'autore» come architrave della Storia della tradizione di Giorgio Pasquali*. In: «Quaderni di storia» 75: 5-29.
- Cavallo, Guglielmo (1999). *Caratteri materiali del manoscritto e storia della tradizione*. In: Ferrari, Anna (a cura di). *Filologia classica e filologia romana: esperienze ecdotiche a confronto*, Atti del convegno (Roma 25-27 maggio 1995). Spoleto, CISAM: 389-397 = Id. (2002). *Dalla parte del libro*. Urbino, Quattroventi: 15-23.
- Chiesa, Paolo (2004). *Le critica del testo secondo Paul Maas*. In: «Ecdotica» 1: 65-77.
- Chiesa, Paolo (2012). *Elementi di critica testuale*. Bologna, Pàtron.
- Chiesa, Paolo (2019). *La trasmissione dei testi latini. Storia e metodo critico*. Roma, Carocci.
- Chiesa, Paolo (2020a). *The Genealogical Method. Principles and practices*. In: Roelli, Philipp (a cura di). *Handbook of Stemmatology: History, Methodology, Digital Approaches*. Berlin/Boston, De Gruyter: 74-87.

- Chiesa, Paolo (2020b). *Tripartito = indimostrabile?* In: «Filologia mediolatina» 27: 1-42.
- D'Acunto, Alessia (1995). *Su un'edizione platonica di Niceforo Moscopulo e Massimo Planude: il Vindobonensis phil. gr. 21 (Y)*. In: «Studi Classici e Orientali» 45 [1997]: 261-281.
- Dain, Alphonse (1964). *Les manuscrits*. Paris, Les Belles Lettres [1949].
- Fedalto, Giorgio (1966). *Per una biografia di Simone Atumano*. In: «Aevum» 40, 4-5: 445-467.
- Fiaschi, Silvia (2007). *Filelfo e 'i diritti' del traduttore. L'auctoritas dell'interprete e il problema delle attribuzioni*. In: Cortesi, Mariarosa (a cura di) *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*. Atti del Seminario di studio (Firenze, Certosa del Galluzzo, 9 settembre 2005). Tarnuzze, Sismel - Edizioni del Galluzzo: 79-138.
- Giacomelli, Ciro/Speranzi, David (2019). *Dispersi e ritrovati. Gli Oracoli Caldaici, Marsilio Ficino e Gregorio (iero)monaco*. In: «Scripta» 12: 113-142.
- Groningen, Bernhard A. (1963). *Traité d'histoire et de critique des textes grecs*. Amsterdam, N.V. Nord-Hollandische Uitgevers Maatschappij.
- Hardt, Ignaz (1810). *Catalogus codicum manuscriptorum graecorum bibliothecae regiae Bavaricae, IV* (codd. CCCXLVIII-CCCCLXXII). Monachii, Typis J.E. Seidelii Solisbacensis.
- Harlfinger, Dieter (1971). *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*. Amsterdam, Hakkert.
- Havet, Louis (1911). *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*. Paris, Hachette.
- Hertz, Martin (1853). *A. Gellii Noctium Atticarum Libri XX*. Volumen Prius. Lipsiae, Teubner.
- Holford-Strevens, Leofranc (2020). *Auli Gelli, Noctes Atticae*. Oxford, Clarendon Press.
- Hunger, Herbert (1961). *Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek, I*. Wien, Georg Prachner Verlag.
- Irigoin, Jean (1952). *Histoire du texte de Pindare*. Paris, Klincksieck.
- Irigoin, Jean (1960). [Recensione a Vian 1959]. In: «Revue des études anciennes» 62: 484-489.
- Irigoin, Jean (1981). *La critique des textes doit être historique*. In: Flores, Enrico (a cura di) *La critica testuale greco-latina, oggi. Metodi e problemi*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 29-31 ottobre 1979). Roma, Edizioni dell'Ateneo: 27-43. = Irigoin, Jean (2003). *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*. Paris, Les Belles Lettres: 19-36.
- Irigoin, Jean (1997). *Tradition et critique des textes grecs*. Paris, Les Belles Lettres.
- Irigoin, Jean (2003). *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*. Paris, Les Belles Lettres.

- Jonkers, Gijsbert (2017). *The Textual Tradition of Plato's Timaeus and Critias*. Leiden-Boston, Brill.
- Kresten, Otto (1969). *Andreas Darmarios und die handschriftliche Überlieferung des pseudo-Julios Polyfeukes*. In: «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 18: 137-165.
- Lehnus, Luigi (2012). *Incontri con la filologia del passato*. Bari, Dedalo.
- Maas, Paul (1950²). *Textkritik*. Leipzig, Teubner.
- Maas, Paul (2017). *La critica del testo*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura [Textkritik 1960⁴. Trad. italiana Giorgio Ziffer].
- Maas, Paul (2020). *Les dessous de la littérature grecque. Paléographie, histoire et critique des textes, Textes choisis, présentés et traduits par L. Calvié*. Toulouse, Anacharis.
- Maas, Paul (2021²). *La critica del testo*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura [Textkritik 1960⁴. Trad. italiana Giorgio Ziffer].
- Manfrin, Francesca (2014). *Studi sulla tradizione manoscritta dell'Eutifrone di Platone: la prima famiglia*. In Benedetti, Lisa/Gallo, Federico (a cura di). *Miscellanea Graecolatina II*. Milano/Roma, Biblioteca Ambrosiana/Bulzoni: 3-43.
- Manfrin, Francesca (2017). *Studi sulla tradizione manoscritta dell'Eutifrone di Platone: la terza famiglia*. In: «Revue d'histoire des textes» n.s. 12: 1-34.
- Manfrin, Francesca/Speranzi, David (2019). *Un Platone mediobizantino tra Oriente e Occidente. Il Tub. Mb 14, Palla Strozzi e i 'visti' di Francesco da Lucca*. In: Martinelli Tempesta, Stefano/Speranzi, David/Gallo, Federico (a cura di). *Libri e biblioteche di Umanisti tra Oriente e Occidente*. Milano, Biblioteca Ambrosiana/Centro Ambrosiano: 23-60.
- Martin, Jean (1962). [Recensione di Vian 1959]. In: «Revue de philologie» s. III, 36: 130.132.
- Martinelli Tempesta, Stefano (2006). *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*. Firenze, Olschki.
- Martinelli Tempesta, Stefano (2009a). *Francesco Filelfo e il testo greco dell'Eutifrone di Platone: la posizione stemmatica dell'Hauriensis GkS 415a, 2° e del Laurentianus Pl. 85.12 (con qualche osservazione sui Parisini Gr. 2011 e Gr. 3005)*. In: «Nea Rhōmē», 6: 497-533.
- Martinelli Tempesta, Stefano (a cura di) (2009b). *Platonis Euthyphron Francisco Philelfo interprete – Lysis Petro Candido Decembrio interprete*. Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- Martinelli Tempesta, Stefano (2014). *Contaminazioni nella trasmissione dei testi greci antichi. Qualche riflessione*. In: «Critica del testo» 17.3: 117-159.
- Martinelli Tempesta, Stefano (2015). *Trasmissione di testi greci esametrici nella Roma di Niccolò V. Quattro codici di Demetrio Xantopulo e una lettera di Bessarione a Teodoro Gaza*. In: «Segno e testo» 13: 271-350.
- Martinelli Tempesta, Stefano (2016). *Guarino e il restauro dei Graeca in Aulo Gellio*. In: «Studi Medievali e Umanistici», 14: 337-429.

- Martinelli Tempesta, Stefano (2020). *Filologia e società nella carriera di un maestro greco fra Quattrocento e Cinquecento: Giorgio Ermonimo di Sparta*. In: Costa, Stefano/Gallo, Federico/Martinelli Tempesta, Stefano/Petoletti, Marco (a cura di). *Filologia e società. Episodi e contesti lungo la storia*. Milano, Biblioteca Ambrosiana - Centro Ambrosiano: 177-282.
- Menchelli, Mariella (2008). *Studi sulla storia della tradizione manoscritta dei Discorsi I-IV di Dione di Prusa*. Pisa, Edizioni della Normale.
- Mioni, Elpidio (1981). *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices graeci manuscripti* I. Romae, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Mioni, Elpidio (1985). *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices graeci manuscripti* II. Romae, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Montanari, Elio (2003). *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo.
- Omont, Henri (1888). *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale et des autres bibliothèques de Paris et des Départements* II. Ancien fonds grec, codd. 1319-2541. Paris, Alphonse Picard.
- Orlandi, Giovanni (1995). *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*. In: «Filologia mediolatina» 2: 1-42. = Id. (2008). Chiesa, Paolo/A.M. Fagnoni, Anna M./Guglielmetti Rossana E./Maggioni, Giovanni P. (a cura di). *Scritti di filologia mediolatina*. Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo: 95-130.
- Pagani, Fabio (2006). *Un nuovo testimone della recensio pletoniana al testo di Platone: il Marc. gr. 188 (K)*. In: «Res Publica Litterarum» 29: 5-20.
- Pagani, Fabio (2008). *Filosofia e teologia in Giorgio Gemisto Pletone: la testimonianza dei codici platonici*. In: «Rinascimento» 48: 3-45.
- Pagani, Fabio (2009). *Damnata verba: censure di Pletone in alcuni codici platonici*. In: «Byzantinische Zeitschrift» 102: 167-202.
- Pasquali, Giorgio (1934). *Storia della tradizione e critica del testo*. Firenze, Le Monnier.
- Pasquali, Giorgio (1952²). *Storia della Tradizione e Critica del Testo. Nuova prefazione e aggiunta di tre appendici*. Firenze, Le Monnier.
- Pertusi, Agostino (1961). *La scoperta di Euripide nel primo Umanesimo*. In: «Italia medioevale e umanistica» 3: 101-152.
- Post, Levi Arnold (1934). *The Vatican Plato and its Relations*. Middletown, Connecticut, American Philological Association.
- Reeve, Michael D. (2011). *Manuscripts and Methods. Essays on Editing and Transmission*. Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Reynolds, Leighton D./Wilson, Nigel G. (2013⁴). *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*. Oxford, Oxford University Press.
- Roelli, Philipp (a cura di) (2020). *Handbook of Stemmatology*. Berlin/Boston, De Gruyter.

- Seel, Otto (1936) [Recensione di Pasquali 1934]. Firenze, Le Monnier. In: «*Gnomon*» 12, 1: 16-30.
- Sicherl, Martin (1991). *Handschriftenforschung und Philologie*. In Harlfinger, Dieter/Prato, Giancarlo/Doda, Alberto (a cura di). *Paleografia e codicologia greca: atti del II Colloquio internazionale* (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983) I-II. Alessandria, Edizioni Dell'Orso: 485-508.
- Simoncelli, Paolo (2009). *L'epurazione antifascista all'Accademia dei Lincei. Cronache di una controversa "ricostituzione"*. Firenze, Le Lettere.
- Slings, Simon R. (2003). *Platonis Rempublicam*. Oxford, Oxford University Press.
- Souilhé, Joseph (1930). *Platon. Œuvres complètes*, XIII. 3, *Dialogues apocryphes: Du juste, De la Vertu, Démococ, Sisyphé, Eryxias, Axiochos, Définitions*. Paris, Les Belles Lettres.
- Tondini, Raffaele (2019), *Paul Collomp: tra Marc Bloch e Giorgio Pasquali*. In: «*Eikasmòs*» 30: 327-354.
- Vian, Francis (1959). *Histoire de la tradition manuscrite de Quintus de Smyrne*. Paris, Presses Universitaires de France.
- Vian, Francis (1965). *Nouvelles remarques sur les manuscrits de Quintus de Smyrne*. In: «*Revue de philologie*» 39: 48-55. = Id. (2005). Accorinti, Domenico (a cura di). *L'épopée poshomérique. Recueil d'études*. Alessandria, Dell'Orso: 143-151.
- Vian, Francis (a cura di) (1963). *Quintus de Smyrne, La suite d'Homère*, I. Paris, Les Belles Lettres.
- Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich von (1967). *Storia della filologia classica*. Torino, Einaudi. [Geschichte der Philologie 1921. Trad. italiana di Fausto Codino].
- Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich von (1998³). *Geschichte der Philologie, mit eine Nachwort und Register von A. Heinrichs*. Wiesbaden, Springer Fachmedien. [1921].
- Ziffer, Giorgio (2018). *Paul Maas e Giorgio Pasquali: una postilla alla Storia della tradizione (e alla Textkritik)*. In: «*Res Publica Litterarum*» 41: 215-220.
- Ziffer, Giorgio (2020a). *L'Archivio di Paul Maas a Copenhagen*. In: «*Latinitas*» series nova 8.1: 119-124.
- Ziffer, Giorgio (2020b). «*Richtlinien zur praktischen Stemmantik*». *Un inedito di Paul Maas*. In: «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 216: 78-81.
- Ziffer, Giorgio (2020c). «*Comburendi, non conferendi*». *Sull'origine e il significato di un motto maasiano*. In: «*Res Publica Litterarum*» 43: 5-13.
- Ziffer, Giorgio (2021a). *Una voce d'enciclopedia maasiana. 'Textual criticism' (1949)*. In: «*Storie e Linguaggi*» 7: 75-87.
- Ziffer, Giorgio (2021b). *Uno sguardo diretto verso l'alto. Dall'abbozzo di recensione di Paul Maas alla Storia di Giorgio Pasquali*. In: «*Paideia*» 76: 391-400.



INDICE DEI NOMI

- Acerbi, Fabio 126, 127n, 147
Agostino, Aurelio 96
Agostino, Aurelio (pseudo) 96
Alberti, Giovan Battista 123
Albino 27n
Alcinoo 27n
Alessandro di Afrodisia 65
Alexanderson, Bengt 34n, 45
Alexiou, Evangelos 59, 61, 62n, 75
Ammiano Marcellino 92
Andronico Callisto 20, 21, 36, 37, 38, 144, 145, 153
Annas, Julia 63n, 75
Apollonio Rodio 23n
Apuleio 83, 86, 87, 91, 92, 96, 105, 114
Archimede 8, 29, 30, 45, 46, 154
Aristide Retore 27n, 47
Aristide Retore, pseudo 28
Aristofane 23, 63n, 122n
Aristotele 55n, 65, 70, 75
Arriano 22, 39
Arrighetti, Graziano 65, 75
Atumano, Simone 140n, 141n, 148
Ausland, Hayden W. 63n, 75
Axelson, Bertil 113
Azzarà, Silvia 26n, 45
Bacchilide 65, 77
Baehrens, Emil 84, 85n, 113
Baiter, Johann G. 53n, 58, 59, 75
Bandini, Michele 8, 19, 21n, 22n, 28n, 29, 33, 34, 35, 37n, 39, 40n, 42, 43n, 44, 45, 68, 125n, 142n, 144, 146, 153
Barchiesi, Alessandro 102n, 113
Barlaam Calabro 141n
Bartoletti, Vittorio 153
Bausi, Alessandro 126n, 147
Beck, Hans G. 123n, 147
Beghini, Andrea 8, 134, 139, 143, 144n, 147, 155
Bekker, A. Immanuel 53, 54n, 58, 59, 75, 79, 154
Benseler, Gustav E. 53, 59, 60, 75
Berti, Ernesto 137, 147
Bessarione 36, 37, 130, 131, 132, 141n, 149
Bethe, Erich 121n
Bickel, Ernst 74, 75
Bidez, Joseph 122n
Birt, Theodor 123n, 147
Blass, Friedrich W. 53, 59, 60
Bömer, Franz 102n, 113
Bodmer, Martin 123n, 147
Bossina, Luciano 119n, 120n, 121n, 147
Boter, Gerard 145
Bracciolini, Poggio 138, 139
Brémond, Émile 53, 56, 59, 77, 122n
Brockmann, Christian 35, 45, 129n, 137, 140n, 147
Brugmann, Karl 104, 113
Buchheit, Vinzenz 62n, 75
Büchner, Karl 123n, 147
Buermann, Heinrich H. 53, 75
Bundy, Elroy L. 64, 65, 75
Burnet, John 18n
Bussi, Giovanni A. 138

- Cagnetta, Mariella 51n, 75
Calder III, William 17n, 45
Callicle 8, 138, 139
Calvié, Laurent 120n, 149
Canali, Luca 109, 113
Canfora, Luciano 13, 14n, 15, 17, 18, 45, 46, 52, 68, 69, 71, 75, 76, 119, 120n, 122n, 135, 147, 154
Carena, Carlo 107, 113
Carlini, Antonio 17n, 36n, 45, 53n, 54n, 74, 75, 153
Casali, Sergio 88, 100n, 113
Cassiano, Iacopo 30, 31, 32, 33, 46
Castiglioni, Luigi 19n, 46
Catullo, Gaio Valerio 93, 104, 107, 115
Cavallo, Guglielmo 123n, 126n, 147
Cesare, Gaio Giulio 92
Chiesa, Paolo 39, 41, 42n, 45, 121n, 123n, 124n, 127n, 147, 148, 150
Ciccarelli, Irma 93n, 113
Cicerone, Marco Tullio 16n, 46, 86, 92n, 104n
Cioffi, Carmela 8, 83, 99, 100, 101, 104, 105, 107, 110, 111, 153, 154
Cirignano, John 24, 25, 26, 45
Clagett, Marshall 31, 32, 45
Collomp, Paul 123, 151
Columella, Lucio Giunio Moderato 86n
Conrotte, E. 64, 75
Corbinelli, Iacopo 129
Corradi, Michele 63n, 76
Corvasce, Simone 8, 51n, 61, 64, 65, 70, 71n, 154
Coulon, Victor 122n
Coutelle, Éric 93, 113
Crisococca, Giorgio 21, 38
Crisostomo, Dione 27n, 28n
Crisostomo, Giovanni 28n, 61, 65, 154
Critone 62
Cumont, Franz-Valéry-Marie 122n
Curnis, Michele 52n, 54n, 55n, 56n, 76
Curtius, Ernst R. 76
Dain, Alphonse 121n, 122, 123n, 148
D'Acunto, Alessia 140n, 141n, 148
D'Alessandro, Paolo 31, 46
Damilas, Antonio 140
Demostene 61
De Sanctis, Gaetano 51n
Detlefsen, Detlef 33
Diodoro Siculo 62
Diogene Laerzio 27n, 45, 67
Dionigi di Alicarnasso 54, 55n, 70
Di Raimo, Luigi 8, 99, 100, 101, 102, 154
Dietsch, Rudolf 83n, 113
Dimundo, Rosalba 93n, 113
Dominicy, Marc 93
Donato, Marco 8, 29, 34, 37n, 154
Dorandi, Tiziano 54n, 55n, 76
Dorion, Louis-André 19, 21n, 22n, 28n, 45
Drerup, Engelbert 53, 55, 58, 60, 62, 76, 154
Echecrate 62, 63n
El Matouni, Fatima 8, 29, 39, 42, 43, 44, 154
Engels, Johannes 53n, 76
Ennio 104n, 114
Erbse, Hartmut 123n, 147
Ermogene 55n
Ernout, Alfred 84n, 91, 106, 113
Eschilo 57n
Esiodo 23n
Euripide 23n, 57n, 104n
Evagora 62n, 63
Fantoli, Margherita 8, 29, 33, 34n, 154

- Fedalto, Giorgio 141n, 148
Fedeli, Paolo 93n, 113
Fedone 62, 63n
Fehrle, Eugen 104, 113
Ferreri, Luigi 36n, 46
Ferroni, Lorenzo 35, 46
Festo, Sesto Pompeo 85
Fiaschi, Silvia 137n, 148
Filelfo, Francesco 8, 21, 38, 119, 128, 129, 130, 135, 137, 140, 145, 148, 149, 155
Fogagnolo, Marta 8, 135, 155
Forcellini, Egidio 104
Fossi, Caterina 8, 155
Fränkel, Hermann 52, 68, 69, 76
Fratantuono, Lee M. 108n, 113
Galeno 38
Gallavotti, Carlo 123
Galli, Leonardo 8, 99, 104, 105, 106, 107n, 154
Gärtner, Hans 54, 76
Gellio, Aulo 8, 86, 138, 139, 144, 145, 148, 149
Gemisto Pletone, Giorgio 35, 128n, 143, 145, 150
Gentile, Giovanni 51n
Gercke, Alfred 119, 121n
Giacomelli, Ciro 127n, 148
Gianotti, Gian F. 76
Giorgio Ermonimo di Sparta 133n, 150
Giorgio Trivizia 146
Giuliano, Flavio Claudio (detto l'Apostata) 122n
Gracco, Gaio Sempronio 86, 104n
Gracco, Tiberio Sempronio 84
Grenfell, Bernard P. 69
Groningen, Bernhard A. van 123n, 148
Guarino Veronese 38, 138, 139, 149
Guglielmo di Moerbeke 30, 31, 32, 33
Guida, Augusto 22n
Hajdú, István 104n
Hardt, Ignaz 140n, 148
Harlfinger, Dieter 20n, 46, 123, 148, 151
Havet, Louis 123n, 148
Heiberg, Johan L. 30, 31, 32, 46
Hense, Otto 54, 55, 56, 57, 58, 69, 76, 79
Hercher, Rudolf 54n
Hertz, Martin 138n, 148
Heyworth, Stephen 52n, 76, 93n, 113
Hofmann, Johann B. 106, 113
Holford-Strevens, Leofranc 144, 145, 148
Horsfall, Nicholas 102n, 113
Hunger, Herbert 123n, 140n, 147, 148
Huß, Bernhard 17n, 24n, 45, 46
Huysman, Roelof 41, 42
Imhof, Max 123n, 147
Irigoin, Jean 123, 132, 136, 148, 155
Isidoro metropolitana di Kiev 38
Isocrate 8, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 122n, 154
Ives, Samuel A. 40n, 47
Jackson, Donald F. 24n, 46
Jaeger, Werner 64, 77
Jonkers, 140n, 141n, 145, 149
Kalinka, Ernst 20, 46
Keil, Bruno 54, 55, 57, 58, 59, 67, 77, 79, 154
Keulen, Wytse H. 105, 114
Kiessling, Adolf 54
Kirner, Giuseppe 16n, 46
Knox, Peter E. 89n, 114

- Koch, Ludovica 102n, 113
 Koestermann, Erich 40, 41, 46
 Konstan, David 69, 77
 Kresten, Otto 126n, 149
 Lachmann, Karl 17n, 18n, 48
 Laffi, Umberto 84n, 114
 Lausberg, Heinrich 66
 Lehnus, Luigi 120n, 149
 Lehrs, Karl 13, 18n, 46
 Lenaz, Luciano 106, 114
 Leo, Friedrich 18n
 Libanio 27n
 Lieberg, Godo 104, 114
 Lisia 61
 Liside 27n
 Livio, Tito 84, 85, 86, 91, 92, 99, 106, 107, 114, 154
 Löfstedt, Einar 83, 84n, 114
 Lucrezio Caro, Tito 106n
 Lyne, R. Oliver A.M. 84, 114
 Maas, Paul 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21n, 24n, 35, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 52, 68, 69, 77, 119, 120, 121n, 122, 123, 135, 136, 143n, 147, 149, 150, 151, 153, 155
 Macario Crisocefalo 28n
 Macé, Arnaud 35, 46
 Madvig, Johan N. 88, 89
 Malcovati, Enrica 104n
 Mandilaras, Basil 53, 54, 59, 76, 77
 Manetti, Daniela 53n, 54n, 75
 Manfrin, Francesca 128n, 149
 Marchant, Edgar C. 20, 24, 25, 26, 27n, 47
 Martin, Jean 132, 149
 Martinelli, Nello 46
 Martinelli Tempesta, Stefano 8, 16n, 26n, 47, 53n, 59n, 61, 63n, 70, 71, 73, 74, 77, 78, 119, 120n, 125n, 128n, 129n, 130, 133, 135, 136, 138, 139, 140n, 141, 142, 144, 149, 150, 153, 155
 Marziale, Marco Valerio 83
 Massimo Planude 23, 24n, 148
 Mathieu, Georges 53, 56, 59, 77, 122n
 Meineke, August 54n, 77
 Menchelli, Mariella 26n, 27n, 28n, 47, 70, 142n, 26n, 28n, 47, 70, 142n, 150
 Mendell, Clarence W. 40, 47
 Micozzi, Laura 110, 114
 Mioni, Elpidio 36n, 47, 141n, 150
 Montanari, Elio 19n, 47, 123n, 150
 Moraux, Paul 123
 Moreschini, Claudio 36n, 47
 Moscopulo, Manuele 23n
 Most, Glenn W. 64, 77
 Moussy, Claude 105, 114
 Müller, Karl O. 85
 Münscher, Karl 53, 69, 72, 77
 Napolitani, Pier D. 31, 46
 Nardi, Marianna A. 8, 51n, 61, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 154
 Nencioni, Giovanni 13, 47
 Neri, Camillo 113
 Niccoli, Niccolò 138, 139
 Niccolò V, papa 131, 149
 Niceforo Gregora 28, 37n, 47
 Nicolai, Roberto 62n, 63n, 77
 Nicomaco di Gerasa 126
 Nonno di Panopoli 24n
 Norden, Eduard 17n, 45, 119, 121n
 Omero 54, 63, 151
 Omont, Henri 142n, 150
 Oniga, Renato 113
 Orlandi, Giovanni 23n, 24n, 25, 38n, 47, 122, 150

- Orosio, Paolo 106
 Ottink, Marijke 96, 114
 Ovidio Nasone, Publio 8, 87, 88, 89, 93, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 108, 110, 113, 114, 154, 155
 Pacuvio 85, 114, 154
 Pagani, Fabio 143, 150
 Parrasio, Aulo Giano 130
 Pasquali, Giorgio 13, 15n, 14n, 17n, 18n, 22n, 24n, 35, 39, 46, 47, 51, 52, 53, 68, 69, 70, 71, 77, 78, 119, 120, 121n, 122, 123, 125n, 135, 136, 144n, 147, 150, 151, 153, 154, 155
 Passerat, Jean 93
 Pavese, Carlo O. 64, 77
 Pellegrini, Maria 113
 Pertusi, Agostino 141, 150
 Peter, Hermann 106
 Petrucci, Federico 52n, 78
 Pfeiffer, Rudolf 14, 47
 Piazzzi, Lisa 88, 89n, 107, 114
 Piccione, Rosa M. 55n, 56n, 69, 78
 Pieri, Bruna 113
 Pierleoni, Gino 20, 47
 Pironi, Paolo 84n, 114
 Pietrobelli, Antoine 38
 Pindaro 8, 23, 61, 64, 65, 75, 76, 77, 78, 148, 154
 Pinto, Pasquale M. 53n, 69, 70, 71, 78
 Pitagora 27n
 Platone 8, 18n, 27n, 35, 36, 36n, 38, 45, 46, 47, 48, 61, 62, 63, 66, 74, 75, 76, 78, 119, 128, 135, 138, 139, 147, 149, 150, 151, 154, 155
 Platone, pseudo 135, 147
 Plauto 18n, 85, 105, 106n, 154
 Plinio il Giovane 86n
 Plinio il Vecchio 8, 33, 47, 90, 111
 Plutarco 46, 78, 133n, 134n, 149
 Pohlenz, Max 121n
 Post, Levi A. 140n, 150
 Properzio, Sesto 87, 92, 93, 94, 113
 Quinto Smirneo 119, 128, 130, 146, 151, 155
 Race, William H. 64, 78
 Reeve, Michael D. 33, 34n, 43, 47, 120n, 122, 150
 Reydams-Schils, Gretchen 68
 Reynolds, Leighton D. 39n, 48, 126n, 150
 Rhosos, Giovanni 141n
 Rijksbaron, Albert 35, 48, 55, 79
 Roelli, Philipp 34, 48, 126n, 150
 Rosati, Gianpiero 88, 102n, 105n, 108, 113, 114
 Roth, Peter 57n, 78
 Rowe, Christopher 63, 78
 Rüdiger, Horst 147
 Rufino, Tirannio 96
 Rutilio Namaziano 85n
 Sallustio Crispo, Gaio 84n, 92, 113
 Santamaría Álvarez, Marco A. 62n, 78
 Sauppe, Hermann 53n, 58, 59, 75
 Scafoglio, Giampiero 90n, 114
 Scappaticcio, Maria C. 97
 Scauro, Marco Emilio 90
 Schadewaldt, Wolfgang 65, 78
 Schenkl, Karl 20
 Schierl, Petra 85, 114
 Schrickx, Josine 96, 104n, 114
 Seck, Friedrich 53, 55, 57, 58, 78
 Seel, Otto 136, 151, 155
 Seneca, Lucio Anneo 87, 102, 154
 Senofonte 8, 13, 20, 24, 27n, 29, 37, 45, 46, 47, 153
 Servio 108n

- Sicherl, Martin 126n, 151
 Silio Italico 8, 87, 99, 109, 115, 155
 Slings, Simon R. 145, 151
 Simoncelli, Paolo 123, 151
 Skutsch, Otto 104n, 114
 Smith, Alden 108n, 113
 Socrate 61, 62, 63, 76, 78
 Sofocle 87
 Souilhé, Joseph 142, 143, 151
 Speranzi, David 27n, 48, 128n, 148, 149
 Spoth, Friedrich 90, 92, 93
 Stazio, Publio Papinio 8, 87, 99, 102, 109, 113, 114, 155
 Stegmüller, Otto 123n, 147
 Stobeo 8, 37, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 74, 76, 77, 78, 79, 154
 Stok, Fabio 51n, 78
 Susemihl, Franz 54
 Sykutris, Johannes 46
 Szantyr, Anton 106, 113
 Tacito, Publio Cornelio 8, 29, 39, 41, 46, 47, 86, 92, 154
 Temistio 54
 Teocrito 23n, 123
 Teodoro Gaza 130, 131, 132, 138, 145, 149
 Teodoro Metochite 28, 47
 Teognide 23n
 Teone di Smirne 27n, 78
 Thummer, Erich 65, 78
 Timeo di Locri 27n
 Timpanaro, Sebastiano 14, 15, 16, 17, 18n, 42, 43, 44, 48, 77, 153
 Tirteo 61
 Tommaso, Magistro 22n
 Tondini, Raffaele 123n, 151
 Traina, Alfonso 106, 107n, 113, 115
 Trabattoni, Franco 26n, 47, 63n, 78
 Triclinio, Demetrio 17n
 Trivoli, Demetrio 131
 Tucidide 61, 123
 Tulli, Mauro 61, 71n, 73, 74
 Vaccaro, Annamaria 14n, 48
 Valerio Anziato 106
 Valla, Giorgio 30, 33
 Vallozza, Maddalena 8, 51, 53n, 54n, 57n, 59n, 61, 64, 66, 68, 70, 71, 78, 79, 153, 154
 Vancamp, Bruno 35, 45, 48
 Venturelli, Silvia 36, 48
 Vian, Francis 130, 131, 132, 133, 134, 148, 149, 151
 Vignola, Diletta 8, 99, 107, 110, 111, 154
 Vinchesi, Maria A. 109, 115
 Virgilio Marone, Publio 8, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 93, 99, 101, 102, 103, 104n, 111, 113, 114, 154, 155
 Vittorino da Feltre 33
 Wachsmuth, Kurt 54, 79
 West, Martin 62
 Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich von 17n, 18n, 45, 54, 120, 122n, 151
 Wilson, Nigel G. 14n, 17n, 23n, 24n, 48, 52n, 76, 126n, 150
 Wills, Jeffrey 105n, 115
 Wirth, Peter 54n, 79
 Wölfflin, Eduard 83, 106, 115
 Worp, Klaas 55, 79
 Xantopulo, Demetrio 130, 131, 132, 133, 146, 149
 Ziebuhr, Albrecht 8, 51n, 61, 65, 66, 67, 68, 69, 154
 Ziffer, Giorgio 18n, 42, 47, 77, 120n, 122n, 149, 151

ELENCO DEGLI AUTORI

Michele Bandini

Professore associato di Filologia classica presso il Dipartimento di Scienze umane dell'Università degli Studi della Basilicata. La sua attività scientifica ruota principalmente, ma non esclusivamente, attorno a tre poli: la critica testuale di opere filosofiche dell'antichità classica, in particolare gli scritti socratici di Senofonte; la letteratura cristiana antica; la trasmissione dei testi greci antichi nel Medioevo bizantino e nell'Umanesimo italiano.

Andrea Beghini

Dottore di ricerca in filologia e letteratura greca in co-tutela presso l'Università di Pisa e presso l'*Ecole Pratique des Hautes Etudes* (Parigi), è attualmente docente a contratto di "Storia della lingua greca" presso l'Università di Genova e cultore della materia ("Letteratura greca") presso l'Università di Pisa.

Francesca Bini

Allieva del Corso di Dottorato in *Scienze dell'Antichità e Archeologia* dell'Università di Pisa, si occupa di tragedia di fine V secolo ed è impegnata nella stesura di una tesi sul tragediografo Agatone.

Carmela Cioffi

Ricercatrice presso la *Bayerische Akademie der Wissenschaften* nel progetto del *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL). È stata allieva del corso ordinario e del corso di Perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Ha lavorato quale *Wissenschaftliche Mitarbeiterin* presso la *Martin-Luther-Universität* di Halle. I suoi interessi includono la tradizione manoscritta dei testi latini, in particolare Terenzio e Donato.

Simone Corvasce

Dottore di ricerca in *Scienze dell'Antichità e Archeologia* presso l'Università di Pisa, ha condotto ricerche sul tema della categoria di paradigma mitico in Pindaro.

Luigi Di Raimo

Allievo del Corso di Dottorato in *Literary and Historical Sciences in the Digital Age* presso l'Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, ha di recente discusso una tesi sull'influsso della tragedia sull'epistolografia ovidiana dell'esilio.

Marco Donato

Assistant professor in filosofia e materie umanistiche a Burgundy School of Business, Université Bourgogne Franche-Comté, ricercatore presso il CEREN, EA 7477, BSB, UBFC, Dijon (France). Membro associato dell'*Institut d'Histoire de la Philosophie* (IHP, UR 3276), Aix-Marseille Université.

Fatima El Matouni

Allieva del Corso di Dottorato in *Filologia, Letteratura e Scienze dello Spettacolo* presso l'Università di Verona, dove lavora a una tesi volta all'edizione critica di una sezione del capitolo *De verbo* dell'*Ars* del grammatico Diomede.

Margherita Fantoli

Dottoressa di ricerca in linguistica latina presso l'Università di Liegi, è attualmente *Assistant Professor of Digital Humanities* presso l'Università di Leuven.

Marta Fogagnolo

Dottoressa di ricerca in filologia e letteratura greca presso l'Università di Pisa, ha lavorato come *Wissenschaftliche Mitarbeiterin* presso l'*Institut des Altertumskunde* dell'Università di Colonia e come borsista presso l'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca sono la filologia e l'esegesi omerica antica, l'epigrafia greca e l'epigrafia digitale.

Leonardo Galli

Allievo del corso di Dottorato in *Culture letterarie e filologiche* dell'Università di Bologna, lavora a un commento parziale al VI libro del *De rerum natura* di Lucrezio.

Stefano Martinelli Tempesta

Professore associato di Letteratura Greca presso l'Università di Milano. Nei suoi numerosi contributi alla storia della tradizione del testo si è occupato, fra l'altro, di Platone, Plutarco, Aristotele, Isocrate e di alcuni dotti umanisti.

Linda Molli

Dottoressa di ricerca presso l'Università di Pisa, è insegnante di materie letterarie, latino e greco al liceo classico.

Marianna A. Nardi

Dottoressa di ricerca in filologia e letteratura greca presso l'Università di Pisa in cotutela con l'*Institut für klassische Philologie* della *Julius-Maximilians Universität* di Würzburg, è attualmente borsista di ricerca presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli.

Camilla Poloni

Dottoressa di ricerca presso l'Università di Pisa, è attualmente assegnata presso l'università La Sapienza di Roma, all'interno del progetto ERC PAGES (AdG-2019 n° 882588).

Maddalena Vallozza

Professoressa ordinaria di Letteratura greca presso l'Università della Tuscia. I suoi interessi scientifici spaziano all'interno della prosa greca e si concentrano soprattutto sull'oratoria e sulla retorica. Ha pubblicato molteplici studi, la maggior parte dei quali incentrati su Isocrate.

Diletta Vignola

Allieva del corso di Dottorato in Filologia Classica presso l'Università di Genova, si occupa attualmente della ricezione delle tragedie senecane nei poemi epici di età flavia.

Albrecht Ziebuhr

Wissenschaftlicher Mitarbeiter al Dipartimento di Filologia greca e latina presso la *Ludwig-Maximilians-Universität* di Monaco di Baviera.

Finito di stampare nel mese di settembre 2022
da Tipografia Monteserra S.r.l. - Vicopisano (PI)
per conto di Pisa University Press - Polo Editoriale CIDIC - Università di Pisa